

XXIII.

TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. Lettera del deputato PIANCIANI colla quale manda la sua rinunzia — Dopo osservazioni dei deputati CAIROLI e MACCHI, gli è accordato un congedo. — Incidente intorno ad una interpellanza del deputato FRISCHIA, relativa al regolamento per la risicoltura — Osservazioni del deputato LA PORTA — Dichiarazione del ministro per l'interno. — Interrogazione del deputato MANFRIN sulle biblioteche delle sopresse corporazioni religiose di Roma — Risposte del ministro guardasigilli. — Annunzio d'interrogazioni dei deputati CATUCCI e PIERANTONI, la prima intorno alla destituzione del vice-pretore di Ruvo-Murge, la seconda per la riproduzione dello schema di legge riguardante la precedenza obbligatoria del matrimonio civile. — Presentazione di uno schema di legge per una convenzione colla Francia per la determinazione delle frontiere dei due Stati, nell'interno della galleria del Moncenisio. — Validazione delle elezioni di Cittanova e di Oneglia. — Seguito della discussione generale dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia pel 1875 — Considerazioni e proposta del deputato PAPPAGLIA — Dichiarazioni dei deputati ASPRONI e DEPRETTIS — Risposte del ministro guardasigilli — Approvazione di un voto proposto dal deputato PAPPAGLIA relativo alle sedute delle Assise di Oristano e di Nuoro — Considerazioni del deputato DELLA ROCCA intorno agli ufficiali giudiziari, e risposta del guardasigilli — Osservazioni dei deputati NICOTERA, SELVA e CASTAGNOLA.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.
(Il segretario Lacava dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)
(Prestano giuramento gli onorevoli De Martino, Di Carpegna, Carutti ed Incontri.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. È venuta alla Presidenza la seguente lettera dell'onorevole PIANCIANI:

« Motivi particolari m'impediscono per il momento di prendere parte ai lavori della Camera con quella assiduità che io credo obbligo di deputato, semprechè altro servizio del paese non vi si opponga; perciò stimo dovere rassegnare il mandato che agli elettori del collegio di Bozzolo piacque affidarmi.

« Nel partecipare questa dimissione agli onorevoli colleghi, voglia, signor presidente, esprimere loro la mia viva gratitudine per le tante prove di benevolenza che in replicate circostanze mi hanno

dato, ed ella accettare la professione di mia riconoscenza, per quella personale amicizia della quale si è compiaciuto onorarmi. »

L'onorevole CAIROLI ha facoltà di parlare.

CAIROLI. L'onorevole PIANCIANI è certamente uno degli uomini che meritano la stima di tutti i partiti, e quindi quella dimostrazione che la Camera ha fatto in altre occasioni.

La sua lettera poi è ispirata da un sentimento di delicatezza, cioè dal non potere ora intervenire con assiduità alle sedute della Camera; ma fa sperare che un tale ostacolo sia momentaneo. Quindi pregherei la Camera, invece di accettare la sua rinunzia, di accordargli un congedo di due mesi.

MACCHI. Se mi fosse lecito, direi che credo di essere interprete della gran maggioranza degli elettori dell'onorevole PIANCIANI pregando la Camera a non accettare, in questo momento, la rinunzia fatta da questo nostro collega e dettata evidentemente da un sentimento di delicatezza che direi persino esagerato, ma che è pur sempre un sentimento buono, il sentimento, cioè, del proprio dovere

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

spinto sino al punto di credere di non potere più far parte della Camera (dove ha dato tante prove di valore e di assiduità) solo perchè momentaneamente le circostanze della sua famiglia e della sua salute lo costringono a dimorare in un'altra provincia dello Stato.

Quindi io mi associo alla proposta fatta dall'onorevole mio amico Cairoli, e prego la Camera di acconsentire che gli venga accordato un congedo di due mesi, anzichè prendere atto delle sue dimissioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cairoli, al quale si è pure associato l'onorevole Macchi, propone che piaccia alla Camera, invece di accettare le dimissioni offerte dall'onorevole Pianciani, di concedergli un congedo di due mesi.

(La Camera approva.)

Prima di passare all'ordine del giorno, la Camera rammenta che furono lette ieri due domande, una d'interrogazione dell'onorevole Manfrin, l'altra d'interpellanza dell'onorevole Friscia.

La domanda d'interrogazione dell'onorevole Manfrin era così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia intorno le biblioteche delle sopresse corporazioni religiose in Roma. »

A questa interrogazione gli onorevoli ministri, nella stessa nominati, si sono riservati di rispondere.

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Non essendo presente l'onorevole mio collega dell'istruzione pubblica, pregherei la Camera di voler attendere il suo arrivo, perchè possiamo concertarci per dichiarare quando intendiamo di rispondere all'interrogazione.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Manfrin, si aspetterà che sia presente il signor ministro della pubblica istruzione.

Nella seduta di ieri l'onorevole ministro dell'interno si è riservato di dichiarare se e quando possa accettare l'interpellanza dell'onorevole Friscia, che suona così: « Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole signor ministro dell'interno sul reclamo con cui si invoca la modificazione del regolamento vigente per la risicoltura nella provincia di Girgenti. »

Prego il signor ministro dell'interno a dichiarare le sue intenzioni in proposito.

CANTELLI, ministro per l'interno. Io potrei rispondere all'interpellanza dell'onorevole Friscia dopo la discussione del bilancio del ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, l'onorevole ministro dichiara che è pronto a rispondere alla sua

interpellanza dopo la discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

FRISCIA. Io accetto, ma alla condizione che la questione fino a quel momento non venga pregiudicata, perchè allora si capisce benissimo che la mia interpellanza non avrebbe più ragione di essere.

PRESIDENTE. Onorevole Friscia, la sua interpellanza avrà luogo immediatamente dopo la discussione del bilancio dell'interno.

FRISCIA. Aderisco, ma alla condizione da me accennata.

PRESIDENTE. Non è il caso di porre condizioni. Aderisce o no. Se non aderisce faccia formale proposta al riguardo, onde io possa consultare la Camera.

FRISCIA. Ho posto una condizione all'adesione mia. *Una voce a sinistra.* Risponda il signor ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ho già risposto che accetto l'interpellanza dopo la discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Friscia, se ella non s'acqueta alla risposta del signor ministro, proponga un altro termine, ed io, le ripeto, interrogherò la Camera in proposito.

FRISCIA. Interroghi pure la Camera, perchè io non posso certamente adattarmi al rinvio della mia interpellanza, col pericolo che sia nel frattempo pregiudicata la questione per cui appunto intendo rivolgere la mia interpellanza al signor ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Permetta: l'onorevole mio collega il ministro delle finanze ha già annunciato che posdomani farà l'esposizione finanziaria alla Camera, quindi la seduta sarà dall'esposizione medesima completamente occupata; so che verrà annunciata fra poco un'interpellanza ben più grava di quella dell'onorevole Friscia; i bilanci sono in via di discussione; non credo quindi per nulla conveniente che s'interrompano questi lavori importanti della Camera per discorrere di una risaia di Sciacca, che alcuni vorrebbero che si facesse ed altri no. L'onorevole Friscia è interessato a dimostrare che questa risaia non si deve fare, altri crederà invece di dire che si deve fare; mi paiono questioni di così poca importanza da potersi benissimo rimandare dopo le molto più importanti discussioni di finanza e dopo quelle dei bilanci che sono in corso davanti alla Camera.

FRISCIA. La questione non è per il tempo, perchè io ammetterei che l'interpellanza fosse anche rimandata da qui a qualche mese; ma, ripeto, se in questo tempo la questione venisse pregiudicata con una deliberazione, allora la mia interpellanza non avrebbe più l'eguale interesse ed importanza.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

Aggiungo ancora che io ho maggior motivo di insistere sulla condizione espressa nell'accettazione fatta dall'onorevole ministro, in quanto che, avendolo richiesto è già due giorni sulla situazione di quella pendenza, egli disse mi che andava a proporre l'approvazione di un decreto reale contro il reclamo dei corpi costituiti della provincia in favore di che io muovo la interpellanza, e che non potei più oltre protrarre, non avendomi l'onorevole ministro fatta sicurtà, che accoglieva una mia ragionevole proposta onde fossero meglio tutelati i gravi interessi pei quali nella provincia di Girgenti si contrasta da lungo tempo.

Io accetto pertanto la proroga della interpellanza con che però l'onorevole ministro consenta a dichiarare che non sarà pregiudicata la questione.

PRESIDENTE. Avendo l'onorevole Friscia accettato la proroga della sua interpellanza, l'incidente è esaurito.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Non gliela posso dare...

LA PORTA. Sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. A questo punto il regolamento vieta di dare la parola ad altri che all'interpellante...

LA PORTA. È sempre ammessa la parola sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola, salvochè ella si proponga di parlare, o per appello al regolamento, o perchè sia stata messa la questione fuori dei suoi termini, o in termini diversi.

LA PORTA. Poichè l'onorevole presidente vuole interrogare la Camera perchè essa prenda deliberazione, è opportuno che la questione sia posta in termini chiari e precisi.

Si tratta di un decreto reale che ancora non è venuto alla luce, ma che può uscire da un momento all'altro...

MINISTRO PER L'INTERNO. È già fatto!

LA PORTA. E allora perchè il ministro dell'interno non l'ha dichiarato prima? In tal caso la questione sarebbe diversa.

Noi non sappiamo se si tratta di un decreto fatto o che si deve fare, e lo stesso onorevole Friscia non ha ancora sentita una dichiarazione in proposito.

La Camera comprenderà come sia necessario, per prendere una risoluzione, l'aver prima una risposta categorica sull'esistenza del suddetto decreto.

Se il decreto è stato fatto, l'onorevole Friscia potrà svolgere un'interpellanza sul medesimo e la Camera prendere una deliberazione in proposito ove ne sia il caso. Dimando dunque che il ministro dell'interno faccia questa dichiarazione chiara e netta. Ecco, signor presidente, come ritengo debba porsi la questione.

PRESIDENTE. Non ci può essere che una sola posizione della questione ed il determinare quando l'onorevole ministro debba rispondere a questa interpellanza. Ora, avendo egli proposto di rinviare la medesima dopo la discussione del bilancio del Ministero dell'interno, e l'onorevole Friscia non sembrando accontentarsi di codesta proroga, io interrogherò la Camera.

FRISCIA. Ma io non ho difficoltà...

PRESIDENTE. In tal caso deve dichiarare esplicitamente se accetta o no.

FRISCIA. L'onorevole ministro ha dichiarato che il decreto è fatto, mentre due giorni avanti aveva detto che andava a proporlo.

Io mantengo l'interpellanza anche per l'epoca a cui si rimanda, e combatterò questa deliberazione.

PRESIDENTE. Potrà fare la sua interpellanza subito dopo il bilancio dell'interno.

MANFRIN. L'onorevole ministro della pubblica istruzione avendo promesso ieri di rispondere in principio di seduta alla mia interrogazione e malgrado l'ora tarda non essendo ancora venuto, pregherei l'onorevole presidente di mandarlo a chiamare.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MANFRIN SULLE BIBLIOTECHE DELLE SOPPRESSE CORPORAZIONI RELIGIOSE DI ROMA.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfrin aveva, come la Camera sa, presentato ieri una domanda d'interrogazione agli onorevoli ministri della pubblica istruzione, e di grazia e giustizia intorno alle biblioteche delle soppresse corporazioni religiose in Roma. L'onorevole ministro guardasigilli aveva dichiarato che poteva essere svolta nella seduta di oggi.

Poco fa lo stesso onorevole ministro ha espresso il desiderio che si aspettasse la presenza del suo collega della pubblica istruzione.. (*Interruzione*)

(*Giunge nell'Aula l'onorevole ministro della pubblica istruzione che fa segno di essere pronto a rispondere alla interrogazione.*)

Gli onorevoli ministri essendo pronti a rispondere, l'onorevole Manfrin può svolgere la sua interrogazione.

MANFRIN. Scopo della mia interrogazione è di conoscere la verità rispetto alla sorte delle biblioteche delle soppresse corporazioni religiose di Roma.

Quando si parla di queste biblioteche, naturalmente il pensiero ricorre all'articolo 22 della legge del gennaio 1872, il quale non era nel progetto

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

primitive e fu aggiunto dalla Commissione parlamentare.

Questo articolo così si esprime :

« Art. 22. I libri, i manoscritti, i documenti scientifici e gli oggetti d'arte o preziosi per antichità che si trovano negli edifizii appartenenti alle case religiose sopresse in Roma, saranno dati, previo accordo col ministro della pubblica istruzione, alle biblioteche, ai musei o ad altri istituti laici esistenti nella detta città. »

A questo articolo fa riscontro l'articolo 26 del regolamento, il quale chiarisce questo concetto :

« Art. 26. La Giunta proporrà al ministro della pubblica istruzione la devoluzione alle biblioteche, ai musei o ad altri istituti laici esistenti nella città di Roma dei libri, manoscritti, strumenti e documenti scientifici antichi, monumenti od oggetti d'arte o preziosi per antichità che trovansi negli edifizii appartenenti alle case religiose sopresse nella città stessa. Proporrà ancora allo stesso ministro gli edifizii che devono essere eccettuati dalla conversione per la conservazione delle grandi biblioteche e delle collezioni di oggetti d'arte o preziosi per antichità a termini dell'articolo 8 della legge. »

« Art. 8 della legge. Salvo, ecc.

« Sono eccettuati dalla conversione...

« 2° Gli edifizii destinati ad ospedali od a speciali istituzioni di beneficenza e quelli che fossero necessari per grandi biblioteche o collezioni di oggetti d'arte o preziosi per antichità. »

Di fronte a sì chiare ed esplicite disposizioni era diritto il ritenere che sarebbero state conservate allo Stato le molte opere preziose che le biblioteche delle sopresse case religiose contenevano ; e tanto più gli studiosi erano confortati in questa speranza, in quanto che la Giunta liquidatrice incaricata della vendita dei beni delle sopresse case religiose, nominava una Commissione di sorveglianza composta di egregie persone, i cui nomi erano caparra di buona riuscita.

Tutto sommato, si sperava che, la grande massa di libri, di cui si arricchiva lo Stato, avrebbe servito a costituire una grande biblioteca nazionale, a guisa di quelle che esistono negli altri maggiori centri d'Italia, alla quale lo studioso avrebbe potuto attingere nozioni intorno ad ogni ramo dello scibile. Il bisogno di questa biblioteca si fa grandemente sentire in Roma. Lo studio non è nel paese nostro in altissimo concetto, e tutto ciò che coopera a renderlo gradito e facile, torna di pubblico vantaggio.

Questa speranza però, stando alle voci che con molta insistenza si vanno ripetendo, sarebbe oggi amaramente delusa.

Avendo io chiesto delle informazioni, non ho potuto ottenere che qualche nozione isolata, e il dubbio in genere che le biblioteche delle sopresse corporazioni religiose, fossero perdute. Ma meglio delle informazioni, mi mise sulla via un comunicato della segreteria della Giunta liquidatrice, comparso in qualche giornale del 2 gennaio.

Quel comunicato mi mise sulla via e mi fece conoscere la gravità delle perdite che noi abbiamo fatte; fu la difesa che tolse molte dubbiezze e mi fece risolvere alla presente interrogazione.

Io non toccherò di cose vecchie che furono già argomento di un brillante discorso di un nostro collega. Non parlerò di sottrazioni avvenute nella libreria archeologica, non delle dispersioni della biblioteca di Sant'Andrea della Valle, di San Francesco a Ripa, di Sant'Andrea al Quirinale e di altre ancora, ma mi atterrò strettamente a ciò che concerne fatti avvenuti dopo la soppressione delle corporazioni religiose, dirò meglio anzi, fatti che ebbero luogo in questi ultimi giorni.

Sentite, o signori, perchè è una triste storia.

Noi abbiamo perduto la biblioteca interna della Minerva, ricca di 15,000 volumi circa, e le molte opere preziose che essa contiene sono perdute per l'Italia. Come avvenne questo fatto ?

La Giunta liquidatrice aveva già preso possesso del convento e della biblioteca, e la Commissione di sorveglianza stava compilandone un elenco generale, quando si presentò alla Commissione stessa un atto di donazione nel quale si diceva che la biblioteca era donata ad un cardinale Guidi.

Si è mai inteso che i frati di un convento possano donare tutta in massa una biblioteca di 15,000 volumi? Fosse anche vero quest'atto di donazione, ma secondo le leggi canoniche, secondo le leggi che governano gli enti morali, potevano i frati fare questa donazione?

L'atto ha la data dell'agosto 1870 ed è scritto e firmato da un notaio, ma non è registrato, ma vi è un rescritto del passato Governo che esonera dalla registrazione.

Non si direbbe che è un atto posteriore al settembre 1870 con antidata ?

E tanto più si avvalora questo sospetto in quanto che sotto il Governo pontificio la registrazione costava pochi baiocchi, e se veramente avesse avuto luogo un atto di donazione, tanto coloro che donavano come colui che riceveva avrebbero avuto tutto l'interesse di fare le cose in regola.

Intorno alla legalità di quest'atto furono consultati parecchi dei migliori giureconsulti d'Italia. Sapete, o signori, quale ne fu la risposta? Che non valeva la carta sulla quale stava scritto. Ne seguì

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

un carteggio tra la Commissione di sorveglianza e la Giunta liquidatrice. Ma, durante questo carteggio, il cardinale ha fatto trasportare tutti i libri.

La segreteria della Giunta dice che non ha mai assegnata o ceduta qualsivoglia biblioteca. Ma è inutile aggirarsi in un giuoco di parole: che non abbia ceduta la biblioteca, o che abbia riconosciuta la donazione, o che semplicemente abbia permessa l'esportazione dei libri, egli è un fatto indiscutibile che la biblioteca non c'è più, e che è per sempre perduta.

Ed una.

Anche la biblioteca di San Pietro in Vincoli ha raggiunta la prima, ed è perduta. Si tratta di oltre sedici mila volumi che rappresentavano un grosso capitale raccolto in molti anni di cure assidue ed intelligenti di coloro che l'hanno fondata, e degli altri che l'accrebbero con lasciti.

Quando la Giunta ne prese possesso, i canonici di San Pietro in Vincoli presentarono un atto. Questa volta non si trattava più di un atto di donazione, ma di vendita, col quale veniva detto che si era venduta la biblioteca di San Pietro in Vincoli ad un monsignore Tizzani.

Quest'atto non è fatto con nessuna delle norme prescritte; non è un atto notarile; non v'è alcuna delle garanzie di legge; si tratta solo di un pezzo di carta fra privati, ed è firmato da un testimone: ma è un testimone morto.

Ora sentite, o signori, come la segreteria della Giunta rivolge la cosa. Essa dice: le ricevute hanno una data certa perchè colui che le firmò era morto prima del 1870.

Pur troppo, lo sappiamo, i morti sono morti e non parlano più; meglio sarebbe stata protetta la dignità personale avendoli lasciati in pace. Chi inoltre poteva concedere ai venditori il potere di alienare una biblioteca? Qual legge, quale ordinamento può permettere la proprietà di oggetti di cui gli utenti ne hanno l'uso soltanto?

La Commissione di sorveglianza fece ciò che stimava necessario per tutelare l'interesse dello Stato, ma tutto fu inutile, ed anche questa biblioteca è perduta.

E due.

Viene per terzo la biblioteca di Ara Coeli.

La biblioteca di Ara Coeli è in via di seguirci le altre; la questione che si è elevata è tanto curiosa che, non controversia legale, si può dire ma pretesto.

Nel convento di Ara Coeli, sulla porta della biblioteca, sta una lapide in marmo, e su quella pietra fu elevato tutto l'edificio della contesa, quasi

una parodia del motto *tu es Petrus*, con quel che segue.

Su quella lapide sta scritto che alcuni Portoghesi donarono dei libri alla biblioteca; ed ecco il ragionamento che fu fatto: se dei Portoghesi, fu detto, donarono dei libri alla biblioteca, la biblioteca è dei Portoghesi.

Io faccio appello agli uomini di legge che sono in quest'Aula, affinchè mi dicano se l'avere donato dei libri ad una biblioteca può costituire un diritto all'intera biblioteca, e se i doni ed i lasciti patiscano regresso al donatore.

Quantunque questo ragionamento, come ben si vede, non possa star ritto neppure colle gruccie, fu sufficiente per impellire la consegna della biblioteca alle nostre autorità.

Non fu tenuto conto che la biblioteca fu fondata da Clemente XII, non fu tenuto conto che la biblioteca era fondata prima che i Portoghesi donassero i libri, non fu tenuto conto che la lapide fu messa dopo, come si rileva dal contesto della lapide stessa.

Non fu posto mente che tutti gli scrittori, compresi gli ecclesiastici, hanno sempre detto che la biblioteca era del convento, che i Portoghesi non hanno mai e poi mai accampato nessuna diritto, e che infine la biblioteca era pubblica.

Tutto fu inutile, nulla valse, e l'anche questa biblioteca sta per raggiungere le altre.

Siffatta perdita è dolorosa, perchè se essa contiene molti libri ed opere attinenti alle scienze sacre, ha una raccolta veramente grande e rarissima di opere originali concernenti la China, l'Indo-China, il Giappone, gli Stati antichi dell'America, ecc., tutte opere raccolte ed inviate da molti missionari che, come è noto, percorsero quelle contrade; inoltre è una biblioteca che contiene molti libri moderni, perchè aveva una grossa dotazione.

Ma si disse a guisa di conforto: dato anche che la biblioteca si perda, essa tuttavia resterà a Roma. Resterà a Roma, ma non sarà più dell'Italia; resterà a Roma, ma tutte le opere preziose rimarranno? Perchè si vede chiaro che la contesa è un pretesto; resterà a Roma, ma non potrà concorrere alla formazione della grande biblioteca che tosto o tardi si dovrà fare.

Veniamo alla quarta biblioteca. È questa la biblioteca dei Camaldolesi di San Gregorio a Monte Celio. La medesima è stata spogliata di una quantità d'opere preziose e di rarissime edizioni. Stando a ciò che si dice non da un solo, come taluno vorrebbe, ma da tre autori, questa biblioteca aveva 700 Codici e 300 quattrocentisti, per molte delle quali opere esiste la descrizione; ma se esiste la descrizione, non esistono più i Codici, ed almeno

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

sono in così piccolo numero, che davvero si può dire più non esistano. La Commissione di sorveglianza tosto che si accorse di questo fatto, ne avvertì la segreteria della Giunta liquidatrice, e questa, quasi che la Commissione fosse la parte avversaria, disse: dateci le prove.

Ma quali prove poteva dare una Commissione, all'infuori delle asserzioni di autori e di persone autorevoli? Quindi, non ostante lettere e proteste, fu ritenuto come vangelo che la Commissione avesse sognato, che gli autori avessero le travoggele e che le persone autorevoli avevano torto.

La perdita è veramente grave, imperocchè questi libri, oltre di rappresentare un capitale morto per coloro che di studi si occupano, rappresentavano pure un capitale vivo, imperocchè non vi ha bibliofilo o mercante di libri che non fosse lieto di acquistarli a contanti.

Sembra quindi che a questo riguardo, si sarebbe dovuto rispettare un poco più le deliberazioni della Camera.

Nessuno di noi ignora come, nella tornata del 6 febbraio 1873, sia stata in quest'Aula approvata una mozione la quale è così concepita:

« La Camera invita il Governo a provvedere efficacemente alla conservazione degli archivi, musei e biblioteche pubbliche; ed al ricupero dei libri ed altri oggetti che abbiano potuto essere sottratti, procedendo a termini di legge contro gli autori delle sottrazioni che si lamentano. »

Meglio che le parole mie, meglio che qualunque dimostrazione, i fatti confermano quanto poco abbia valso quest'ordine del giorno.

Ma il più strano, o signori, è avvenuto per la biblioteca del Gesù, ricca di oltre 20,000 volumi. Quando la Giunta ne prese il possesso e vi mise i sigilli, questi sigilli, da quanto si accerta, furono rotti e rifatti più volte, mentre alla Commissione di sorveglianza non si è lasciato mai metter piede nel locale, ed è stato impossibile che esercitasse il suo ufficio.

Di più, una volta, e propriamente nei giorni del 27 e 28 del passato dicembre, due frati entrarono nella biblioteca, imballarono libri a tutto spiano, fecero 65 casse, e poi fu invitata la forza pubblica, rappresentata questa volta, dal treno del nostro esercito pel trasporto di queste casse. Non vi fu processo verbale notarile legalizzato; non si seppe nulla che cosa contenessero queste casse; e ne era già cominciato il trasporto quando, in seguito a reclami non so da qual parte venuti, si fece loro mutare strada, e queste 65 casse furono portate nei magazzini del Ministero di grazia e giustizia posti nel vicolo del Divino Amore.

Queste casse vi sono ancora? Non si sa, ed è quello che potrà dirci l'onorevole ministro.

La segreteria della Giunta disse che lasciò trasportare dei libri per evitare una quistione giudiziaria. Ma, domando io, se anche si voleva evitare una quistione giudiziaria, che cosa impediva che fosse fatto un processo verbale dalla Commissione di sorveglianza per vedere che contenevano quelle casse?

Ma poi, signori, volete veramente sapere in che consisteva questo pericolo di controversia legale? Lo dirò brevemente. I padri gesuiti dicevano di avere un atto col quale il cardinale Valente, fondatore di quella biblioteca, l'aveva donata al generale dei gesuiti. Ma e per le leggi canoniche e per la legge nostra che non volle riconoscere le famose case generalizie, ammesse nel progetto, egli è chiaro che la donazione doveva essere personale; ma il cardinale Valente morì nell'anno 1756. Ora, perchè quest'atto potesse avere qualche importanza giuridica, bisognerebbe che il generale dei gesuiti avesse circa 150 anni.

Che i santi facessero dei miracoli è cosa che spesso si ripete, ma che una nostra Giunta abbia una eguale potestà io, a vero dire, lo ignorava completamente.

Ma il più bello viene al fine. Pare che questa Commissione di sorveglianza si sia stancata ed abbia fatti lamenti circa la parte che le si faceva fare. Che cosa è avvenuto? È avvenuto che la Commissione di sorveglianza fu licenziata in massa, e così terminò la vita di una povera Commissione la quale avrebbe potuto essere utile, ma terminò i suoi miseri dì uccisa dalla stessa autorità che l'aveva creata.

Che cosa avvenga ora nessuno lo può sapere, manca perfino una larva di sorveglianza. Oggi è buio su tutta la linea.

Questi fatti producono una penosissima impressione nel pubblico, e segnatamente negli studiosi, i quali, senza essere mossi da spirito di parte, altamente deplorano di vedere sperperate e perdute delle ricchezze che non potranno mai più riacquistarsi.

La politica è affatto estranea, lo ripeto, al rammarico che provano gli studiosi, i quali non possono non dolersi vedendo perduta una propizia occasione di veder fondata una biblioteca grandiosa senza aggravare il bilancio dello Stato.

La legge per la soppressione delle corporazioni religiose io non la votai, perchè la ritenni insufficiente e la prevedeva infeconda. I fatti pur troppo confermarono le mie previsioni, le sopravanzarono anzi, imperocchè non solo non fu feconda, ma riuscì dannosa.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

Per mia parte non esito a dichiarare che amava meglio le condizioni di cose che erano prima, rispetto all'argomento che forma soggetto della mia interrogazione, perchè almeno le biblioteche stavano in Italia, erano pubbliche, e gli studiosi potevano approfittarne.

Io mi rivolgo pertanto all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica affinchè si compiaccia dirmi che cosa abbia fatto nell'interesse della scienza per impedire tanta e sì grave perdita; io mi rivolgo all'onorevole guardasigilli perchè voglia spiegarmi come abbiano avuto luogo dei procedimenti che commossero la pubblica opinione, la quale al pari di me aspetta di conoscere la verità con maggiori dettagli. (*Benissimo!*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io sorgo il primo, o signori, a dare risposta all'interrogazione dell'onorevole Manfrin, poichè i fatti che vi esponeva e di cui egli dava carico all'amministrazione riguardano principalmente la Giunta liquidatrice, la quale, come voi sapete, è in diretta relazione col Ministero della giustizia, ed in qualche modo da esso dipende; dico che dipende soltanto in qualche modo, poichè non ignorate, o signori, che la legge sopra l'Asse ecclesiastico e la soppressione delle corporazioni religiose estesa alla città di Roma, ha creato questo ente con un carattere d'autonomia, e sottoposto alla vigilanza di un'apposita Commissione parlamentare.

Io non esito tuttavia ad assumere la responsabilità degli atti della Giunta per ciò che riguarda l'argomento della interrogazione dell'onorevole Manfrin.

Quando io ho sentito che un onorevole deputato di quei banchi (*Indica i banchi del centro*) annunciava un'interrogazione ai due ministri della giustizia e della istruzione pubblica sulle biblioteche delle corporazioni religiose di Roma, io vi dichiaro francamente che riteneva che egli desiderasse d'essere soltanto chiarito sopra diversi punti che avessero potuto sembrare oscuri, oppure che avessero dato luogo nel pubblico a qualche giudizio non conveniente, a qualche giudizio che tornasse a danno ed anche a disdoro dell'amministrazione. Ma invero la mia aspettazione è stata molto delusa nell'ascoltare le parole dell'onorevole Manfrin, il quale, invece di fare un'interrogazione (lo dirò francamente), ha esposto una specie di requisitoria, e non si è nemmeno limitato a questa, perchè, andando più in là, è parso che egli abbia pronunciato addirittura la sentenza di dispersione, di sottrazione, di furti d'una quantità di libri, e la condanna di non so quanti colpevoli.

Ma per buona sorte posso assicurare e l'onorevole

Manfrin, e la Camera, che s'inganna grandemente supponendo che ci sia del vero in tutti i fatti che egli ha, non solamente esposte, ma magnificato.

Io giustificherò la Giunta nel modo il più naturale, colle parole stesse di cui essa si è servita per rispondere a chi in un giornale le rivolgeva quelle stesse accuse che in questo momento le sono state mosse. Sarà noto a non pochi di voi che in un giornale di Roma comparve un articolo in cui si faceva colpa alla Giunta precisamente di quei fatti che hanno dato occasione all'onorevole Manfrin di intrattenere la Camera...

MANFRIN. Domando la parola.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La Giunta ha sentita tutta la gravità di quelle accuse; si è affrettata a darvi risposta ed a scagionarsi presso il pubblico degli indebiti appunti.

Cominciando dalla prima biblioteca, quella che l'onorevole Manfrin ha detto della Minerva, io osserverò anzitutto che nell'elenco delle biblioteche delle corporazioni religiose trasmesso al Ministero dalla Giunta liquidatrice, si trova, precisamente al numero primo, indicata come ceduta immediatamente al Ministero della istruzione pubblica una biblioteca alla Minerva, composta di oltre 70 mila volumi e pel mantenimento della quale accordò un assegno di annue lire 12,000; laonde io penso che egli non intenda di parlare di questa...

MANFRIN. Quella è la Casanatense.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Egli probabilmente ha inteso parlare di un'altra biblioteca, che si suppone abbandonata al cardinale Guidi; ma a questo riguardo la Giunta osserva nel modo più reciso che non sussiste il fatto, che cioè essa abbia assegnato o ceduto al cardinale Guidi alcuna biblioteca. Questi abitava un appartamento nel locale della Minerva e la Giunta non poteva pigliare possesso dei mobili e dei libri di quel porporato; quindi sino a che l'onorevole Manfrin, od altri non potranno provare il contrario ..

MANFRIN. Se gliel'ho provato!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... non possono fare nessun rimprovero alla Giunta.

Passiamo alla seconda biblioteca, che è quella dei canonici lateranensi di San Pietro in Vincoli. La Giunta osserva che ebbe luogo un contratto fra i canonici lateranensi di San Pietro in Vincoli e monsignor Tizzani, stipulato il 30 gennaio 1864, colle autorizzazioni che per le leggi allora vigenti erano necessarie. Comprende perciò la Camera che codesto contratto fu stipulato in un'epoca molto anteriore alla soppressione ed alla venuta del Governo italiano in Roma. La somma di scudi romani 4 mila fu pagata in due rate eguali; la prima al mo-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

mento della stipulazione, la seconda il 16 agosto 1864.

Le ricevute hanno data certa, perchè chi le firmò morì prima del 1870. Dirò di più: codesta somma figura regolarmente incassata alle rispettive scadenze, ed è segnata nei registri d'amministrazione della casa stessa.

A questo riguardo l'onorevole Manfrin osserva che i morti non parlano. Ma io non credo che questo giovi gran che alla sua causa. Se i morti non parlano, appunto perchè non parlano, accertano un fatto, che, cioè, esistevano al momento in cui hanno apposta la loro firma al contratto, e che, dopo la loro morte, essi non hanno firmato, perchè, come non parlano, così non firmano.

MANFRIN. E se ne fingono le firme.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi perdoni, onorevole Manfrin, ella non è autorizzato a parlare di finzioni, finchè non le può provare.

MANFRIN. Ho parlato di quello che può avvenire.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È facile il fare delle supposizioni. Sono cose gravi, delicatissime, e come ella è geloso del proprio onore, credo che voglia anche essere rispettoso di quello degli altri. Allorchè non si hanno prove in queste materie...

MANFRIN. Ce ne sono anche troppe!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... comprenderà che non è permesso di emettere giudizi arrischiati. Si presentino prove positive ed agirò energicamente, da qualunque parte sia la colpa.

L'onorevole Manfrin dice: la convenzione era un pezzo di carta. Ma non scherziamo, signori! Era un foglio di carta legale dal quale risultava che erano state adempiute quelle formalità che le leggi del tempo esigevano. Sicuramente ogni convenzione distesa sopra un foglio di carta si può chiamare un pezzo di carta, ma quando questo pezzo di carta è, come nel caso di cui si tratta, rivestito di tutte le formalità che la legge prescrive, ha tutto l'effetto e tutto il vigore delle convenzioni. Sino a che adunque non si presentino prove contrarie, devesi aggiustare fede alla accennata convenzione.

La terza biblioteca è quella che riguarda i Camaldolesi di San Gregorio a Monte Celio.

È cosa di fatto che in quella biblioteca esistevano diversi Codici, diversi manoscritti che interessavano singolarmente la storia veneta, e pare che questi manoscritti venissero da monaci, o anche da patrizi veneti.

Un dotto veneto, il bibliotecario della Marciana, aveva da qualche anno messo in avviso il pubblico dell'esistenza di questi Codici e di questi manoscritti.

All'appoggio di tale avviso la Commissione per

le biblioteche, allorchè intervenne alla presa di possesso del convento e dei beni dei Camaldolesi, riferì alla Giunta della mancanza di una parte di quei Codici e di quei manoscritti. La Giunta fu sollecita di far interrogare, mediante il procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia, il detto bibliotecario, il quale rispose di avere visto i Codici e manoscritti in parola il 28 dicembre 1863 ed il 5 gennaio 1864, epoche in cui quel dotto visitava Roma.

La presa di possesso del convento dei Camaldolesi a Monte Celio avveniva il 19 febbraio 1874. Il generale che reggeva la congregazione in quegli anni morì nel 9 novembre 1873, e non fu possibile ottenere dal suo successore o da altri una notizia qualsiasi di ciò che, durante i 10 anni decorsi dalla visita del Valentinelli a quella della Commissione, fosse accaduto dei Codici in discorso.

La Giunta liquidatrice, ridotta a questa condizione, non aveva altro da fare. Essa non poteva domandare conto di tali Codici manoscritti al superiore attuale di quella corporazione, poichè entrò in carica quando il fatto era consumato; non poteva rivolgere la sua azione contro il precedente superiore, il quale aveva cessato di vivere. Nessuna altra indicazione, sebbene da più parti ed alla stessa Commissione domandata, nessuna altra denuncia le veniva fatte, ed essa si è trovata ridotta precisamente alla condizione in cui deve essere l'onorevole Manfrin, di deplorare cioè la scomparsa di questi documenti.

Tuttavia la Giunta non cesserà di fare indagini, il Governo l'aiuterà per quanto può, e se l'onorevole Manfrin, che appartiene alle provincie venete, fosse in grado di dare qualche lume, qualche utile indirizzo, non si mancherà di approfittarne non solo per ricercare questi documenti, ma per punire i colpevoli, qualora constasse che la sparizione dei documenti stessi sia stato effetto di un reato.

Occorre parlare della biblioteca Eborease che si trova nel convento di *Ara Coeli*. Sopra questa biblioteca il Governo portoghese vanta dei diritti, ed ha rivolto le sue istanze formali al Governo italiano affinchè venissero riconosciuti, e la biblioteca gli venisse consegnata.

La questione è stata sottoposta alla Giunta, che, secondo il consueto, ne ha fatto argomento delle sue indagini e delle sue deliberazioni.

Lo stato attuale delle cose è quello che risulta dalla seguente dichiarazione della Giunta:

« Non è conforme al vero che si minacci la perdita della biblioteca d'*Ara Coeli*. Sono in corso delle trattative col Governo di Portogallo per conciliare una transazione dei suoi diritti su di essa, sui con-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

venti di Santa Maria di Palazzola e di Santa Liberata, nonchè sulle stanze già godute dal padre Fonseca nella torre di *Ara Caeli*; ma se, per effetto di tali trattative, dovesse cedersi detta biblioteca, la cessione avrebbe luogo a condizione che venisse conservata in Roma e tenuta aperta, come per lo innanzi, al pubblico. »

Mi pare che quando la Giunta potesse arrivare a intendersi sopra questo punto, che cioè la biblioteca debba continuare a rimanere in Roma ed essere aperta al pubblico, credo che avrebbe ottenuto il migliore dei risultati, poichè la proprietà di una biblioteca consiste essenzialmente nella facoltà di poterne godere, e quando la biblioteca Eborensis rimanga in Roma e continui ad essere aperta ai lettori, noi potremo dire di aver vinto il nostro processo verso il Portogallo. Intanto le trattative vanno continuando, ed assicuro la Camera che, sul punto della conservazione in Roma della biblioteca Eborensis e del mantenerla aperta al pubblico, il Governo e la Giunta saranno insistenti.

Rimane a dire qualche parola della biblioteca del Gesù.

L'onorevole Manfrin ha osservato che questa biblioteca consta di 20,000 volumi. Io sono lieto di potergli dichiarare che è più ricca di quanto egli pensa, perchè essa era composta di 30,000 volumi.

Allorchè la Giunta liquidatrice ne prese possesso, il generale dei Gesuiti le presentò un'istanza colla quale sosteneva che non tutta, ma una gran parte di essa biblioteca, in virtù di un legato fatto dal cardinale Valente Gonzaga, gli apparteneva, ed egli, che per lo innanzi aveva facoltà di disporne a favore di un collegio d'Italia ed in specie di Mantova, poteva, soppressi i gesuiti, destinarla ad un collegio esistente all'estero.

Codesta domanda fu cagione alla Giunta di lunghi e maturi studi sia sul valore del legato del cardinale Valente Gonzaga, sia sul tempo trascorso, sia sul contegno del generale che non si giovò prima dell'accampato diritto, e fu riconosciuta conveniente per ambe le parti una transazione della quale la Giunta rende conto nei termini seguenti:

« Non è conforme al vero che ora si consegnino ai gesuiti la biblioteca al Gesù, fondata dal cardinale Valenti e ricca di oltre ventimila volumi, come non è conforme al vero che la Commissione di vigilanza per le biblioteche abbia fatto di molte premure per impedire questa che chiamasi nuova dispersione. La Commissione non domandò altro che d'avere la consegna di quella biblioteca, e siccome non era peranco disponibile, così le fu risposto di attendere. Nel giorno 29 di questo mese le fu scritto che la consegna si sarebbe fatta nel 2 prossimo gennaio.

« È però vero che la Giunta, ad evitare una vertenza giudiziaria, che stava per esserle mossa dal generale della Compagnia di Gesù, intorno alla pertinenza di detta biblioteca, ricca non di venti, ma di oltre trentamila volumi, ne cedette, a titolo di transazione, non ai gesuiti, ma al generale medesimo, legatario del cardinale Valenti, quattromila fra i libri di teologia, storia sacra ed ecclesiastica, biblici e di filosofia, libri che trovansi in molte altre biblioteche delle corporazioni religiose sopresse. E a tale concessione la Giunta si determinò, dopo avere attentamente esaminati i diritti del generale, il quale, per un lascito a lui particolare del cardinale Valenti, pretendeva altresì alla facoltà di portare fuori d'Italia la biblioteca pervenutagli dal detto porporato.

« Codesta transazione, per la quale si ottenne la rinuncia a qualsivoglia altra pretesa, prova che la Giunta non fece buon mercato dei suoi diritti e doveri, e compì anzi un atto di buona amministrazione, salvando con tenue concessione di parte superflua, la parte massima e più importante di quella biblioteca. »

Parmi che questa giustificazione sia pienamente appagante.

Del resto la Giunta, come per le biblioteche di San Pietro in Vincoli e per la Eborensis ebbe già a riferirne alla Commissione parlamentare di vigilanza, costituita dall'articolo 9 della legge 19 giugno 1873, così è pronta a riferire di questa del Gesù nella relazione che appunto di questi giorni sta preparando sulla gestione tenuta nel 1874. Metto pegno che codesta Commissione, a cui più specialmente è demandato di giudicare gli atti della Giunta liquidatrice, troverà conveniente la transazione in discorso, per la quale non è menomato il valore della biblioteca...

MANFRIN. E le casse dove sono ?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... trattandosi che i quattro mila volumi sono formati da libri di teologia, storia sacra ed ecclesiastica, dei quali trovansi duplicati in molte delle biblioteche delle corporazioni religiose sopresse, e gli intelligenti che esaminarono il catalogo dei libri da cedersi, ebbero a dichiarare che in sostanza non consegnavasi che carta.

Non mi fermerò sulla descrizione che ha fatto l'onorevole Manfrin intorno al modo di trasportare questi libri. È la cosa la più ragionevole che essi hanno dovuto essere trasportati in casse, e non so se queste casse salissero al numero che egli ha detto. Io credo che egli lo abbia esagerato, come disgraziatamente ha esagerato altre cose.

Ciò che importa di stabilire, è che la quantità e

la qualità dei libri che sono stati, in via di transazione, ceduti, è quella che la Giunta ha indicato, e che il numero, qualunque esso sia, delle casse occorse a trasportarli non ne altera assolutamente il valore.

Infine l'onorevole Manfrin si è meravigliato, che la Commissione che assisteva la Giunta intorno alle biblioteche, sia stata licenziata. Posso dargli a questo riguardo la più naturale delle spiegazioni.

La Commissione, che era stata creata precisamente per sorvegliare queste biblioteche, ebbe terminato il suo compito allorchè delle più importanti non solo fu preso possesso, ma fu fatta consegna al Ministero della istruzione pubblica. Codesto motivo è espresso dalla Giunta nel decreto con cui ringraziò la Commissione.

Il desiderio manifestato dall'onorevole Manfrin che tutti i libri che compongono le biblioteche delle corporazioni religiose siano riuniti in una sola, la quale possa servire al pubblico studio, verrà sicuramente soddisfatto, perchè era l'onorevole ministro della pubblica istruzione (a cui ben molte ne furono già consegnate) prenderà i provvedimenti che crederà più opportuni circa l'ordinamento, la distribuzione ed il servizio di tutti i libri che compongono le biblioteche monastiche.

Io non potrei dare all'onorevole Manfrin ed alla Camera altri schiarimenti. Credo che quelli che ho avuto l'onore di esporre debbono per le persone giuste essere sufficienti.

BONGHI, ministro per l'istruzione pubblica. Poichè nell'entrare nella Camera mi sono visto minacciato di una chiamata particolare dall'onorevole nostro presidente, desidero che l'onorevole Manfrin si convinca che io non aveva punto dimenticato l'obbligo che aveva di rispondere alla sua interpellanza; ma essendo venuto alle due e un quarto ed avendo trovato la Camera deserta, sono andato al museo Kircheriano, e ritornava appunto, quando l'onorevole presidente mi minacciava di farmi particolarmente chiamare.

Fatta questa dichiarazione, io non so bene quale natura di schiarimenti debba dare all'onorevole Manfrin, dappoichè egli dall'articolo stesso della legge che ha letto, ha visto che il ministro dell'istruzione pubblica non comincia ad avere ingerenza in questa materia delle biblioteche se non dal punto che la Giunta liquidatrice ha dichiarato che le tali e tali altre biblioteche cadono sotto la sua ingerenza.

Il ministro dell'istruzione pubblica non aveva dalla legge nessun obbligo e nessun diritto di intervenire nelle questioni dirette, che la Giunta liquidatrice doveva risolvere prima di consegnargli codeste biblioteche, e che non vi è nessuna ragione

di credere che non abbia ben risolte, e col maggior vantaggio per lo Stato.

Del resto la Giunta liquidatrice ha fatto rispetto al Ministero di più di quello a cui strettamente era obbligata dalla legge, ed il ministro dell'istruzione pubblica ha fatto anche esso di più di quello a cui strettamente era dalla legge chiamato, perchè la Giunta liquidatrice, a rigore d'interpretazione, avrebbe potuto tenere nelle mani sue queste biblioteche insino a che, d'accordo col ministro dell'istruzione pubblica, non le avesse distribuite a quei tali istituti laici, ai quali la legge diceva si dovessero distribuire; invece appena la Giunta liquidatrice ha creduto liquidata la questione d'una biblioteca, si è affrettata (ed è naturale, perchè non era che un onere ed una noia), si è affrettata a consegnarla al ministro dell'istruzione pubblica perchè facesse il resto.

D'altra parte le cure del ministro dell'istruzione pubblica, rispetto alle biblioteche delle corporazioni religiose in Roma, sono state continue, incessanti, e sono incominciate insino dal giorno in cui il Governo italiano è venuto ad installarsi in Roma. Anzi, avendo richiesto questa mattina più particolari informazioni, ho avuto il piacere di scoprire che io stesso era stato il primo che aveva promosso questa questione delle biblioteche delle corporazioni religiose in Roma, dappoichè l'onorevole Correnti mi mandò per pochi giorni appositamente per questo, ed io incaricai per il primo il Narducci di esaminare queste biblioteche e di vedere quello che si doveva fare. E poi si sono fatte visite e ispezioni ripetutissime. Insomma il ministro dell'istruzione pubblica non ha cessato di insistere in ogni maniera, perchè qualunque parte di queste biblioteche si potesse raccogliere dallo Stato fosse salvata e mantenuta incolume.

Da quanto ho sentito, non mi è sembrato che nelle parole dell'onorevole Manfrin ci fosse nessuna censura contro il Ministero della pubblica istruzione. Cosicchè io ben potrei fermarmi qui. Se l'onorevole Manfrin desidera sapere quello che poi si è fatto, sarebbe questo un discorso abbastanza lungo; se desidera sapere quello che si farà, sarebbe un discorso ancora più lungo e più difficile. Ma, ad ogni modo, lo dirò assai in breve, perchè non so se la Camera non abbia altre cose più urgenti da trattare.

Le biblioteche state consegnate al Ministero dell'istruzione pubblica sono parecchie; saranno forse quindici o sedici. Ne restano a consegnare ancora delle altre. Quella del Gesù fu consegnata ieri l'altro, e ieri stesso ne fu preso possesso dal Ministero.

Per un pezzo si è andato innanzi così: si sono

raccolti i libri, circa 100,000 volumi, e si sono portati in alcuni corridoi attigui alla biblioteca della Minerva.

Quando io sono venuto al Ministero, ho trovato che questo lavoro era quasi finito, e che era anche finito un altro lavoro, il catalogo di quei libri. Allora io ho dato ordine che si andassero a fare i cataloghi delle altre biblioteche nei posti dove erano, anzichè trasportarle in un posto diverso. Ed ho dato quest'ordine, in primo luogo, perchè il posto diverso non c'era, la quale è già una eccellente ragione, e poi perchè il fare il catalogo dei libri in un posto diverso da quello in cui essi devono restare è un rifare il lavoro due volte.

E questo lavoro è andato innanzi sino al punto che si sono già catalogati cento mila volumi circa. Poi si è fermato qui. E si è fermato per un eccellente motivo; ed è che le 10 mila lire che la Camera aveva stanziato per questi cataloghi, erano finite: anzi il Ministero si trovava avere già speso settecento lire di più.

Vollì allora fare il conto della spesa fatta, e mi sono persuaso che, al modo in cui si faceva, costava troppo allo Stato, dappoichè questi libri, in media, secondo ciò che si diceva nella mia divisione, costassero 0 15 l'uno per iscriverli in un posto in cui non potevano rimanere, cioè a dire per iscriverli in una maniera, nella quale si sarebbe stati costretti poi a rifare ciascuna scheda secondo il posto in cui si venivano in seguito a mettere; il che è un lavoro nuovo che rende poco meno che inutile l'antecedente. Allora io mi sono persuaso che quello che si dovesse fare era di tenere ben chiuse e ben assicurate le biblioteche che erano via via consegnate al Ministero di istruzione pubblica, e poi risolvere dapprima la questione dove noi vogliamo mettere questi libri delle corporazioni religiose che ammontano a 500 mila volumi sommati quelli che stanno nella biblioteca Casanatense e nella biblioteca Angelica.

Io ho trovato un progetto di distribuirli tra la Casanatense, l'Angelica e la biblioteca del Collegio Romano, poi istituire una nuova biblioteca che doveva raccogliere tutto quello che si riferisce a Roma. Ma a questo progetto erano state tagliate le gambe nel tempo stesso che era stato maturato nella mente dell'amministrazione, giacchè alla Casanatense era stato tolto tutt'intorno lo spazio dal Ministero delle finanze, all'Angelica da quello della marina, ed a quella del Collegio Romano dalla concessione fatta di tutto l'edificio alla provincia per istituirvi un convitto.

Allora io mi sono fermato e mi sono detto: io non vado innanzi se non trovo un edificio in cui possibilmente raccogliere e catalogare questi libri, ed

ho fatto cercare questo edificio, ma tutti mi hanno risposto che il solo in cui si potesse raccogliere tanta mole di libri, in cui si potesse formare una biblioteca di 400 o 500 mila volumi era appunto quel Collegio Romano, del quale io non aveva più la disposizione.

Ora mi sono ingegnato di riavere l'uso del Collegio Romano provvedendo altrimenti a quel lodevole scopo che la provincia si era prefisso di istituire un convitto in Roma, e credo e spero di essere prossimo a riuscire; appena lo avrò riavuto, penserò a raccogliere nelle sale del Collegio Romano i libri delle biblioteche delle corporazioni religiose, e comincerò secondo un ordine che sarebbe oggi inutile determinare, perchè andremmo troppo per le lunghe, comincerò i cataloghi e insieme la disposizione dei libri in un posto nel quale mi pare che possano rimanere per secoli, poichè conosco pochi edifici che sieno così adatti all'uso sia per la sua distribuzione interna sia pel posto centrale che occupa nella città.

Ecco quello che il Ministero ha fatto e intende di fare. Non avendo udito alcuna particolare censura sulla condotta tenuta da esso, non mi resta che congratularmi coll'amministrazione che ora dirigo, e di finire poichè credo di avere risposto abbastanza al desiderio manifestato dall'onorevole Manfrin.

MANFRIN. Ringrazio l'onorevole ministro per la pubblica istruzione degli schiarimenti che mi ha favorito.

Pur troppo però non posso dire altrettanto riguardo alla risposta datami dall'onorevole guardasigilli. Delle parole da lui pronunziate non potrei accettare che la prima parte, quella cioè in cui disse che la Giunta liquidatrice è un ente autonomo e che egli non può addentrarsi nel suo operato con molti dettagli. Ma non posso accettare l'altra parte.

Egli ha detto che ho fatto una requisitoria, ma non feci che esporre quello che persone autorevolissime vanno tuttodì ripetendo per la città, e che pure può essere giunto agli orecchi dell'onorevole ministro, come giunse ai miei.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non sono persone autorevoli.

MANFRIN. Sono persone autorevolissime. Potrei citarne i nomi qualora l'onorevole ministro lo volesse.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Manfrin.

MANFRIN. L'onorevole ministro, nel rispondermi, si valse di un giornale di cui tutti conosciamo il contenuto. Io gli aveva detto che fu appunto il comunicato della Giunta che mi suggerì l'idea di fare la presente interrogazione, ed egli volle difendersi leggendo questo comunicato. È questo un modo un

poco troppo spiccio di rispondere ad un deputato. Egli doveva trovare delle ragioni alquanto più sode di un articolo di giornale che, come ripeto, mi suggerì l'idea dell'interrogazione. Inoltre egli volle confondere la biblioteca Casanatense coll'interna della Minerva.

La Casanatense, benchè alquanto decimata, è stata conservata allo Stato. Ad essa era annessa la biblioteca interna della Minerva, ma prima della soppressione fu fatta una divisione e le migliori opere portaronsi a quella della Minerva, di cui fu fatto dono al cardinal Guidi, di modo che la parte più importante e preziosa per rarità di opere, è perduta.

Egli mi citava l'atto di vendita compiuto con monsignor Tizzani; ma l'onorevole ministro sa bene che monsignor Tizzani apparteneva alla stessa congregazione. Se vi fosse una società e che un membro della società dagli altri consoci si facesse donare...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma che donare! Se ha pagato 4000 scudi!

MANFRIN. Ha pagato 20,000 lire quello che valeva 100,000, a detta di tutti; ha pagato un quinto o un sesto del valore. Ma lasciamo l'esempio e tiriamolo via.

Quanto all'altra parte del suo dire concernente la mancanza dei Codici alla biblioteca di San Gregorio a Monte Celio, l'onorevole guardasigilli ha letto quello che disse, non la Giunta, ma la segreteria della Giunta. Egli sostiene che non esistevano Codici, mentre altri asseriscono che vi erano 700 Codici e 300 quattrocentisti. Oltre l'onorevole Valentini, hanno parlato di quei Codici e li hanno descritti il Blume, *Iter italicum*, vol. III, p. 155-157. Bibl. 186-187; il Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*; il Greth, *Spicilegium Vaticanum*, p. 23-24, e di più vi sono delle persone le quali visiterono quella biblioteca e videro i libri di cui si ragiona e fecero degli studi.

Perchè non è stato permesso alla Commissione di sorveglianza (giacchè vi era una Commissione di sorveglianza) di esaminare che cosa contenevano le 65 casse trasportate dalla biblioteca del Gesù? Perchè non si è fatto un processo verbale in atti notarili della consegna, come esigevo l'importanza dell'atto, ma invece non si è voluto nemmeno che la Commissione entrasse nella biblioteca?

Su questo proposito io domando il permesso alla Camera di raccontare ciò che mi è avvenuto sere sono. Sere sono, andando per via vidi in una strada prossima alla biblioteca, agglomerate delle persone, fra cui una di mia conoscenza. Che fate qui, chiesi? Mi venne risposto che stavano aspettando di vedere

uscire un individuo, il quale era entrato, e, come aveva fatto altre volte, usciva con dei libri nascosti sotto il vestito.

Non dica di no, onorevole ministro...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non dico nè sì nè no; dico che bisogna provare e non solo allegare.

MANFRIN. Ed io rammenterò all'onorevole ministro ciò che è stato ufficialmente riferito e ciò che le autorità di pubblica sicurezza hanno riferito, e non dica di no...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Dico di no.

MANFRIN. Non sarà stato riferito a lei, ma è stato riferito alla competente autorità, al ministro dell'interno.

MINISTRO PER L'INTERNO. A me non è stato riferito niente.

PRESIDENTE. Non si facciano interruzioni; continui l'onorevole Manfrin.

MANFRIN. E giacchè è intervenuto l'onorevole ministro dell'interno dirò che si deve a lui se si è conservato parte dell'archivio mediante le guardie di pubblica sicurezza che ha messe di guardia alla porta, altrimenti gli archivi sarebbero stati dispersi, ed è merito pure dell'onorevole ministro della pubblica istruzione l'essersi affrettata la presa di possesso di ciò che rimaneva ancora della biblioteca del Gesù, perchè altrimenti non ve ne sarebbe forse più traccia.

Voci a sinistra. È vero! Benissimo!

MANFRIN. L'onorevole ministro mi disse che userebbe tutte le possibili cure. Veramente questo è il caso di applicare il proverbio che dice: scappati i buoi, non giova chiudere la stalla.

Io non insisterò di più, perchè non vorrei oltre tenere occupata la Camera su questo soggetto; ma ad ogni modo è mio intendimento mutare la semplice interrogazione in una interpellanza, imperocchè, con mio grave rincrescimento, non mi possono soddisfare le risposte datemi dall'onorevole guardasigilli. (Benissimo! *a sinistra*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Permetta la Camera che dica due parole per scolparmi dall'osservazione che mi ha fatta l'onorevole Manfrin, di essermi limitato a rispondergli leggendo le dichiarazioni della Giunta liquidatrice.

Le accuse che egli faceva, contro chi erano dirette? Contro di me no certo; erano dirette contro la Giunta.

Non è da oggi che mi sono occupato dei richiami fatti risuonare in quest'Aula dall'onorevole Manfrin. Ne presi conto subito che li vidi accennati su di un giornale. Interrogai la Giunta, la quale rispose di non avere schiarimenti e giustificazioni da

dare oltre quelle ufficialmente pubblicate per ribattere gli indebiti appunti.

Le accuse che l'onorevole Manfrin fa alla Giunta lo obbligano a provare le sue asserzioni; dappoichè io ho sempre inteso che l'addurre le prove spetta a chi accusa. Quando l'onorevole Manfrin avrà documentati i suoi richiami, stia certo che, se essi meriteranno di dare luogo a procedimento o a provvedimenti, nulla mi tratterrà dal farlo; ma finchè egli non sa che ripetere, non le opinioni di persone autorevoli, come egli ha creduto dire, ma le ciancie dei giornali (*Oh! oh!*), io non posso dare altra risposta. (*Rumori a sinistra*)

MANFRIN. Non sono ciancie di giornali quello che dissi alla Camera! (*Bene! a sinistra*)

Piuttosto l'onorevole ministro sarebbe da accusare di avere pubblicamente letto un giornale a sua difesa.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È un atto ufficiale.

MANFRIN. Non è un atto ufficiale.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Mi perdoni, mi è stato trasmesso ufficialmente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, parlerà a suo turno.

MANFRIN. Quali migliori prove vuole il ministro di quelle che le biblioteche non esistono più?

Voci a sinistra. È vero!

MICELI. Lo sappiamo tutti.

MANFRIN. Esistono ancora, signor ministro, nei suoi magazzini le 65 casse?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non esistono.

MANFRIN. Che cosa contengono, di grazia, quelle 65 casse? Le ha ricevute lei e nessuno meglio di lei può saperlo. Adunque, quali migliori prove vuole il ministro sopra una cosa passata per le sue stesse mani? (*Bravo! a sinistra*)

Per queste ragioni credo che non sia giusto l'accusarmi di aver parlato senza prove, o di avere portato qui dentro le ciancie dei giornali, perchè di giornali io non ho mai parlato, ma sibbene l'onorevole ministro li lesse. (*Bravo! a sinistra*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Gli argomenti che l'onorevole Manfrin adduce per dimostrare che la Giunta liquidatrice e il Governo sono colpevoli della dispersione di libri non sono giusti.

Pur troppo molti libri e molti documenti non esistono più. Io non ho mai contestato un tal fatto. (*Oh! oh! a sinistra*)

Ma questo, o signori, vuol forse dire che se ne possa dare colpa al Governo o alla Giunta liquidatrice?

Da quanto tempo mancano codesti libri, codesti documenti? Forse da che è insediato in Roma il Governo nazionale? Forse da che è impiantata la

Giunta? Nessuno seppe dirlo, e neppure coloro che si mostrano i più zelanti accusatori.

L'onorevole Manfrin dice che non fu redatto il verbale della consegna dei libri al generale dei gesuiti. Ricevo in questo momento un'annotazione che mi viene trasmessa precisamente dal segretario della Giunta liquidatrice, la quale dice che il processo verbale esiste ed è regolare, e vi sono ad uno ad uno descritti i quattromila volumi ceduti.

MANFRIN. Da chi è stato fatto? Non dalla Commissione di sorveglianza.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non bisogna che noi cerchiamo di mutare le attribuzioni dei diversi corpi. La Commissione di sorveglianza per le biblioteche non poteva avere il mandato di risolvere la questione giuridica sollevata dal generale a proposito della biblioteca del Gesù, essendo naturale che essa non potesse ingerirsi affatto in decisioni che implicano la responsabilità della Giunta, la quale, come già ebbi ad accennare, deve darne conto, non alla Commissione di vigilanza per le biblioteche che essa medesima creò, ma alla Commissione parlamentare di vigilanza, la quale funziona a norma di legge.

La Giunta, che aveva trovata opportuna la transazione di cui si discorre, stipulò da sè il verbale di consegna e lo stipulò con ogni regolarità. Io non so di giri notturni, d'appostamenti nei vicoli od altro. So che la Giunta agì sempre in pien meriggio e smentì recisamente ogni osservazione, come l'onorevole Manfrin potrà verificare da chi con poca esattezza lo ha informato.

Egli ha parlato di tante casse come di altrettanti oggetti di furtiva provenienza. Ma quando ho dichiarato che in esse stavano i quattromila volumi consegnati in via di transazione al generale dei gesuiti che ne pretendeva ventimila, parmi che ogni idea di trafugamento debba scomparire. E quando ho soggiunto che, mediante una tale transazione e colla consegna di libri ecclesiastici dei quali si hanno molti altri esemplari, si è salvata la parte massima e più importante della biblioteca del Gesù, parmi non ci sia titolo alcuno per gridare la croce addosso ad un'amministrazione che ha reso e rende al paese importanti servigi.

PRESIDENTE. L'incidente non ha seguito.

Furono presentate due altre domande di interrogazione.

L'una è dell'onorevole Catucci, che è la seguente: « Il sottoscritto desidera d'interrogare l'onorevole ministro guardasigilli intorno alla destituzione dell'avvocato Nicola Palombo-Varga dall'ufficio di vice-pretore del mandamento di Ruvo Murge. »

L'altra interrogazione è dell'onorevole Pieran-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

toni. Egli «intende interrogare l'onorevole ministro guardasigilli sopra l'intenzione del Governo circa la riproduzione nella presente Sessione del progetto di legge riguardante la precedenza obbligatoria del matrimonio civile. »

Domando al signor ministro se e quando intenda rispondere a queste due interrogazioni.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Quanto alla interrogazione dell'onorevole Catucci, mi riservo di prendere qualche informazione, e quindi farò conoscere nella seduta di domani alla Camera, se, e quando sarò in grado di rispondere.

Riguardo all'altra, dell'onorevole Pierantoni, credo che egli la potrà fare anche nel corso della discussione del bilancio, come argomento che si riferisce all'amministrazione della giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Catucci, l'onorevole ministro risponderà domani se e quando possa accettare questa interrogazione.

Onorevole Pierantoni, ella avrà modo di svolgere la sua interrogazione in occasione della discussione generale del bilancio.

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per autorizzare il Governo ad eseguire una convenzione fra l'Italia e la Francia per la delimitazione delle frontiere nell'interno del tunnel del Cenisio. (V. Stampato, n° 46.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà stampato e distribuito.

VERIFICA DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso i seguenti verbali di elezioni non contestate:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 19 gennaio 1875, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor Benedetto Musolino nel collegio di Cittanova, n° 103, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta a unanimità di voti. »

Do atto all'onorevole Giunta della presentazione di questo verbale, e, se non vi sono opposizioni, dichiaro l'onorevole Benedetto Musolino deputato del collegio di Cittanova.

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 19 gennaio 1875, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor Alessandro Bianchi nel collegio di Oneglia, n° 334, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta a unanimità di voti. »

Do pure atto alla Giunta della presentazione di questo verbale, e, se non vi sono opposizioni, dichiaro l'onorevole Bianchi deputato del collegio di Oneglia.

La Giunta stessa ha poi presentata la relazione sulle elezioni contestate dei collegi di Petralia Soprana e di Feltre.

Queste due relazioni saranno depositate presso la segreteria della Camera.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA DEL 1875.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale del bilancio di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1875.

La parola spetta all'onorevole Parpaglia.

PARPAGLIA Sento il bisogno di rispondere all'onorevole ministro, non pel desiderio di fare un discorso, ma perchè i miei elettori mi chiederebbero stretto conto se lasciassi inosservate alcune cose da lui dette, e molto più su quanto è scritto in un rapporto del primo presidente della Corte d'appello di Cagliari, da lui letto, sulle condizioni dei due paesi di Oristano e di Nuoro.

L'onorevole ministro ha assicurato la Camera che fu con rincrescimento che egli ha accettata quella soppressione. Io ci credo sinceramente. Dirò di più; io riteneva ciò anche prima che l'onorevole ministro lo assicurasse, perchè io era persuaso che ciò dipendeva dai rapporti che erano venuti dall'autorità giudiziaria locale, che erano Sardi e non Sardi quelli che avevano presentato le condizioni

dell'isola inferiori a qualunque altra provincia dello Stato.

Intanto però l'onorevole guardasigilli tentò giustificare l'opera della soppressione, volle fare la storia, direi, delle Corti di assisie di Oristano e di Nuoro, e volle salire all'origine. E toccando appunto all'origine, ricordava la tabella del 1869, dove trovavasi l'annotazione che, nel caso si verificassero gli inconvenienti preveduti negli articoli 69 e 70 od altro impedimento, le due Corti di Oristano e Nuoro dovessero funzionare in Cagliari ed in Sassari.

Così fin d'allora vi era ingenita la tabe che doveva far cadere queste due Corti, ed il germe stava appunto nell'annotazione suddetta. Fatto è però che per 14 anni quelle due Corti hanno funzionato, e non si è verificato uno degli inconvenienti che erano tenuti nella circoscrizione del 1859.

Ma l'onorevole guardasigilli disse: per qualche parte un inconveniente si incontrò; tanto è vero che la Corte d'assisie di Oristano si dovette limitare a tenere le sue sedute in quel paese per la sola stagione invernale e primaverile, non già per la stagione estiva ed autunnale. E quale ne fu la causa? Nel 1860 si ebbe la sventura che ivi morì un consigliere d'appello e nel 1861 morì un giurato; entrambi morirono nell'inverno. Ebbene, perchè tutti e due morirono nell'inverno, si è tolta da Oristano la Corte d'assisie nell'estate e nell'autunno. Vi pare che fosse troppo logico?

La colpa di queste morti si è dovuta attribuire tutta al paese, quasi che in Oristano, unicamente in Oristano si debba e si possa morire, e in Cagliari o altrove si debba vivere eternamente. Da quel giorno, ripeto, la Corte d'assisie per sei mesi si tenne a Cagliari. E siccome Oristano è di una tranquillità quasi proverbiale, anzi direi, vi è un'apatia sovente dannosa, si è adottata la massima « lasciar fare, lasciar passare » e da chi aveva interesse si è sfruttato il silenzio di quel paese.

Ora nel rapporto, di cui ha dato lettura l'onorevole ministro, si comincia a ricordare quelle morti, e come prima si era tolta la Corte d'assisie da Oristano nella stagione estiva perchè un consigliere era morto nell'inverno, ora si sopprime nel 1875 la Corte perchè due sono morti nel 1860. A questa conseguenza porta la logica del rapporto letto dall'onorevole ministro.

L'anima irata del consigliere morto ad Oristano non si placò in 14 anni. Il presidente suo collega pare abbia paura della sua ombra invendicata, e vuole sacrificarle i benefizi che Oristano poteva trarre dall'essere capoluogo di circolo d'assisie.

Segue il rapporto del commendatore Serra: « I

giurati in Oristano non possono trovare alloggio, perchè non esistono che audacie osterie o sono forzati ad alloggiare in case private, e così rimangono esposti ad influenze di intimidazione e di corruzione dannose sempre all'amministrazione della giustizia; in Oristano il clima è malsano, in Oristano si vive caro, e finalmente Oristano ora è unito a Cagliari colla ferrovia, e ne è quasi un accessorio, perchè è alle porte di Cagliari.

Io dichiaro di ringraziare francamente l'onorevole ministro di avere fatto conoscere alla Camera e al paese quel rapporto. Tanto più lo ringrazio perchè il paese ora è in grado di conoscere quali sono i motivi che hanno determinato la soppressione, è in grado di conoscere che essi sono ingiustificati ed ingiustificabili.

Io, nell'udire quelle parole, ho provato una penosissima sensazione, ma è certo che il paese o tutti quelli che conoscono Oristano proveranno un senso di meraviglia e di dispetto nel leggere quelle parole.

Oristano, nel 1859, non aveva che un modestissimo albergo; si era forzati veramente a ricorrere alle case private. Nel 1874 possiede vari alberghi e questi sono in condizioni di decenza tale da essere frequentati da molti forestieri. Prova ne sia che il presidente della Corte d'assisie, il conte Mosca, per tre anni prese alloggio in uno di questi alberghi.

Ebbene, mentre nel 1859 mancavano gli alberghi, la Corte si decretava e si mantenne in Oristano; nel 1874, quando esistono comodi alberghi, la Corte ne è allontanata.

Si è pure detto che i giurati sono costretti ad alloggiare in case private. Mi permetto di dire che ciò non è esatto; non sono i giurati che cercano alloggio in case private, ma sono i privati che ricevono persone a dozzina ed a pensione, e non si dicono alberghi perchè non hanno voluto decorare la facciata delle loro case con una insegna d'albergo. Del resto, neppure un tentativo di intimidazione o corruzione avvenne mai in Oristano; si è segnato una sola volta, ma ebbe la fine del sogno.

Mi fa poi senso che non si sia detto dove e come abitavano i giurati in Cagliari. Si sa che i giurati in Cagliari vivono buona parte nei famosi alberghi detti di Garibaldi e di Bonifacio, ed in case private. Ed è facile apprenderne il motivo. Colle 4 lire d'indennità non si può campare di certo molto largamente ai tempi che corrono nè in Oristano, nè in Cagliari, nè in alcun altro paese. Ecco la vera ragione per cui i giurati debbono ricorrere ad alloggi modesti e mangiare magramente.

V'ha di più. Oristano nel 1859 era circondato da piccole paludi che rendevano l'aria insalubre, e quasi permanenti vi erano le febbri palustri; eb-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

bene, d'allora in poi le cose sono migliorate d'assai, le piccole paludi che circondavano quel paese sono scomparse, e quindi sono migliorate le condizioni igieniche, come risulta dalle periodiche relazioni dei sanitari che hanno l'incarico della condotta medica della classe povera, che più di tutte è e deve essere esposta ai miasmi ed alle intemperie.

Ebbene, nel 1859, quando vi erano le paludi, la Corte di assise viene in Oristano, e nel 1874, quando le condizioni del clima sono migliorate, la Corte di assise parte da Oristano!

Nel 1859 la vita civile era mancante di comodi, di conforti, di sociale convivenza, non si aveva in Oristano un luogo di ritrovo; d'allora in qua esiste un Circolo di conversazione e di lettura, il paese è dotato di istituti di istruzione e di beneficenza, di un teatro, di molti istituti di credito, ed in premio degli sforzi che ha fatto per incamminarsi nella via del progresso, il Governo toglie nel 1875 la Corte d'assise.

La sorpresa fu maggiore quando ho udito che in Oristano si viveva caro, quasi che in Cagliari i viveri fossero più a buon mercato. Chiunque dei Sardi udrà ciò rimarrà sorpreso conoscendo le condizioni dei due mercati.

Finalmente si dice che Oristano ha una linea ferroviaria con cui resta unita direttamente a Cagliari.

Pare, onorevole ministro, che Oristano, perchè ha avuto un po' di bene colla ferrovia, debba avere il danno della soppressione della Corte d'assise; quasichè un paese di provincia di Sardegna non possa avere un po' di bene senza un compenso di male.

Dirò altresì che Oristano dista da Cagliari 90 chilometri, e nel continente vi sono molti paesi, capoluoghi di Circolo di assise che hanno la distanza assai minore tra loro con vasta rete ferroviaria, e nullameno fu loro conservata la Corte d'assise, così io non trovo davvero la parità di trattamento tanto desiderata e tanto necessaria.

Si dice ancora che i comuni del circondario possono avere comunicazioni dirette con Cagliari, nuovo capoluogo del Circolo d'assise dell'intera provincia di circa 190 chilometri quadrati di estensione.

Mi fa senso davvero che si parli così, e si dica e creda che i comuni di quel circondario possono adire la ferrovia per recarsi a Cagliari senza passare per Oristano, quando tutti sanno che dei 109 comuni del circondario 9 o poco più possono accedere a Cagliari per la ferrovia senza portarsi ad Oristano, e gli altri tutti devono fare capo a quella città e molti come Montresta, Bosa, Bortigali,

Macomer, Senis, sono distanti circa 80 chilometri, e posti alla parte opposta della ferrovia.

Per Nuoro poi si è detto « badate Nuoro non avrà la Corte perchè il locale è umido ed è malsano, a poca distanza da un abbeveratoio e dal cimitero. »

Avrei compreso che il Governo avesse diffidato il municipio di Nuoro anche colla minaccia della soppressione, di provvedergli un locale migliore; quantunque possa dire che l'esservi la Corte rimasta 14 anni mi proverebbe che non è così orribile. Ma non posso legittimare una soppressione, inconsulto il municipio e di sorpresa. E qui debbo notare altro fatto. Non si sa come siasi ricordato Nuoro per insalubrità di locali, e siasi dimenticato Cagliari dove nella sala così detta delle Assise di Oristano vi è tale umidità che le pareti sono verdi, e coperte di salnitro e quasi bagnate, anche nell'estate. Io posso attestarle con piena coscienza.

Per Cagliari tutto va bene, per Nuoro tutto è male, è questione di apprezzamenti!!

L'onorevole ministro guardasigilli ha dichiarato, e l'ho udito con molta compiacenza, che non ha influito menomamente a questa misura la proporzione dei liberati, e dei condannati nei giudizi nanti le Corti di assise di Oristano, di ciò sono persuaso, perchè un egregio e dotto magistrato quale è l'onorevole Vigliani, non poteva misurare la giustizia di un verdetto dalla condanna od assolutoria. Che se la giustizia migliore fosse quella che condanna, la migliore davvero sarebbe quella di arlecchino, quanto meno per economia di tempo. Però ha lasciato intravedere su ciò qualche sospetto quando disse che qualche processo per misura di suspicione fu destinato dalla Cassazione in rinvio ad altro circolo meglio che ad Oristano.

Io non so quali sieno questi processi, nè mi curo conoscerli perchè in ogni caso questa è una misura prevista dalla legge. So anzi che qualche processo non so con quanta convenienza e giustizia sia sottoposto alla giurisdizione di Corti d'assise del continente sono mal fondate prevenzioni che spesso ci illudono.

Non poteva l'onorevole ministro tener conto del risultato dei verdetti dei giurati, perchè esaminando diligentemente la statistica risulta che la proporzione medesima tra assolutorie e condanne si verifica nei tribunali, vuol dire che anche i giudici togati sentono il dovere di assolvere.

Ciò prova che da altre cause devono ripetersi le assolutorie. Io potrei enunciare diverse, ma non credo di mettere di volo la mano in questa materia, che deve essere trattata con troppa diligenza,

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

calma e corredo di fatti che al momento non ho in pronto.

L'onorevole ministro mi disse: voi consentite che il circondario di Lanusei può essere distaccato dal circolo di Oristano ed aggregato a quello di Cagliari. Ed allora? Allora è necessità di fare, come si fece, sopprimere il circolo.

Io dissi già che poteva aspettarsi una definitiva circoscrizione giudiziaria tanto desiderata, ma che in ogni modo il circolo di Assise in Oristano poteva mantenersi col solo suo circondario, perchè il circolo di Oristano aveva tutti gli elementi da poterlo alimentare almeno per sei mesi, ed evitare così tutte le deplorabili conseguenze lamentate dall'onorevole ministro De Falco.

L'onorevole ministro ha proposto una misura di transizione, uno *statu quo*, ed io l'accetto come minor male. Però badi, onorevole guardasigilli, quale differenza esiste fra il temperamento ora suggerito e la giusta misura, quale sarebbe stata quella di conservare il circolo di Oristano. Ora ad Oristano bisogna che vengano i giurati dai punti più estremi della provincia, da Carloforte, da Orosei, da Lanusei, da Cagliari; invece, se si fosse conservato il circolo di Oristano col solo suo circondario, i giurati non avrebbero avuto il disagio di venire dai punti i più lontani. Come ora dagli estremi punti di Macomer, di Bosa, Busachi, Senis si debbono portare a Cagliari, dovranno domani dagli altri punti estremi recarsi ad Oristano. Convengo però che è meno incomodo recarsi ad Oristano, perchè più centrale, ma è sempre più incomodo di quello che lo fosse prima.

Io quindi non so capire come si sia potuto, con criteri che il paese ora riconoscerà assolutamente inesatti, venire ad una soppressione del circolo di Assise non giustificata e non giustificabile. Ciò non si può spiegare che nel disegno di far prevalere il principio di accentramento creduto da molti utile e necessario, ed in ogni caso indubitabilmente utile pel paese che assorbe e divora i piccoli.

Io ho ascoltato l'onorevole Vigliani con quella attenzione colla quale si ascoltano sempre le parole di un uomo dotto, come egli è, ma mi sono persuaso sempre più che non vi poteva essere plausibile motivo per privare Oristano delle Assise, e che veramente ha dovuto subire questo fatto per non troppo esatte informazioni. Parlo in faccia al paese ed il paese è giudice di quanto io dico.

L'onorevole Taiani vi ha già parlato della necessità di una nuova circoscrizione. Lo stesso ministro ne riconosce la necessità. Ebbene, si provveda sollecitamente a ciò per riparare antiche e nuove colpe,

ed intanto accetto il temperamento di tenersi in Oristano le Assise in via straordinaria.

Debbo dire che questa mattina ho ricevuto un telegramma da Oristano in cui mi si dice: « Consiglio comunale per obbedire giuste insistenze paese rassegnò demissioni causa soppressione Assise. » Io mi affrettai subito di tranquillare quel paese col far conoscere la dichiarazione che fece ieri l'onorevole ministro alla Camera, che cioè le Assise temporariamente rimarrebbero in Oristano, e che non sarebbe alieno di affrettare una nuova circoscrizione giudiziaria. Io ho creduto di potere così tranquillare quel paese. Perchè, bisogna confessarlo, si è sentito ferito nei suoi interessi, ferito nel suo amor proprio, ferito nell'onore, per avergli tolta una Corte che da tanto tempo e con tanto rispetto aveva conservata. A tanta iattura non poteva rassegnarsi.

L'ora essendo tarda io pongo fine a questo mio disadorno e disordinato discorso, col presentare un ordine del giorno, che ho fiducia sarà accettato dall'onorevole ministro, perchè è conforme alle dichiarazioni che egli ha fatte ieri alla Camera. Questo ordine del giorno ha l'onore di portare la firma degli onorevoli Asproni, Sulis, Murgia, Marengo, Roberti, Cugia, Salis, infine di tutti gli egregi miei colleghi sardi che siedono al Parlamento.

Esso è così concepito:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro di grazia e giustizia di tenersi per ora in via straordinaria la Corte di assise a Oristano e Nuoro, confida che il Governo presenterà in questa Sessione il progetto di legge per la circoscrizione giudiziaria ed amministrativa. »

Esso, ripeto, non è che il riassunto di quanto ieri l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha detto, nutro perciò fiducia che sarà da lui accettato e dalla Camera accolto, ed in questo modo porremo fine a questa discussione e daremo prova che i reclami se giusti hanno ascolto, e che presto o tardi la luce si fa e piena luce, ed avremo una novella prova della utilità delle discussioni parlamentari in faccia al paese che tutto deve sapere e tutto e tutti deve giudicare.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Asproni; ma l'avverto che sono molti gli oratori iscritti, quindi lo prego di limitarsi a poche parole.

ASPRONI. Io parlo solo sulla parte che mi concerne, sulla Sardegna...

PRESIDENTE. Sappia limitarsi.

ASPRONI. Sarò breve.

Io rendo grazie all'onorevole ministro guardasigilli di aver messe le carte in tavola.

Egli ci ha detto che il decreto reale che sopprime

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

quelle Corti di assise era basato sulla relazione del primo presidente della Corte d'appello di Cagliari senatore Serra.

Io mi onoro di essere da circa 40 anni amico personale dell'illustre personaggio di cui parlo, io conosco i pregi, l'ingegno, il sapere, gli accorgimenti e la squisita cortesia dei modi del senatore Serra, ma l'amicizia non è superiore alla verità, bisogna dirla, ed è bene che si sappia.

È da ricordare che noi abbiamo avuto giovani che escono dalla prima adolescenza, parlare con molta convinzione in questa Camera contro l'istituzione della giuria.

Figuriamoci poi se nella sua prima creazione poteva essere universalmente accettata da magistrati vecchi i quali non credono al senno popolare.

Uno di quelli che avevano questa convinzione era l'onorevole senatore Serra, primo presidente della Corte d'appello di Cagliari. Egli ha messo tutti gli ostacoli per impedire che fosse introdotta la giuria in Sardegna. Questa è la verità. Quando le Corti di assise furono decretate per la Sardegna, dopochè si era fatto il famoso pasticcio della circoscrizione territoriale dell'isola, si era cercato in certo modo di riparare in parte al male che era stato fatto, stabilendo queste Corti d'assise; ma l'onorevole Serra o fu contrario o non fu consultato, o non potè fare valere la sua opinione. Quindi non sentì mai amore per l'istituzione dei giurati, e non credo che il tempo abbia portato grandi mutamenti nelle sue convinzioni.

Egli però dovrebbe più d'ogni altro magistrato riconoscere che il togliere la Corte d'assise a Nuoro una volta che la giuria sta, sia un gravissimo errore.

Egli certo sarà il primo a dare l'adesione sua all'onorevole guardasigilli quando egli s'accinga ad una nuova circoscrizione territoriale. Mi rincresce di tediare la Camera, ma bisogna pure che io le faccia conoscere il vero stato delle cose.

Le condizioni dell'isola sono così svariate, si discostano tanto da quelle delle altre parti d'Italia, che per poterne ragionare bisogna assolutamente esservi stato. Là è diversità di dialetti, di costumi, di tradizioni, di caratteri. Vi si vede una linea di demarcazione che sorprende; vi si vedono conservate le tradizioni di quattro giudicati. A tutto questo il Governo non ha mai badato, ed è un gravissimo errore. Ci si pensi almeno dopo questa discussione.

Io vorrei che dicesse la sua parola o l'onorevole Depretis o qualche altro membro presente della Commissione d'inchiesta.

Per giustificare il decreto di soppressione delle

Assise a Nuoro e delle quali ho tessuto ieri la storia, egli, sulla fede dell'onorevole Serra, adduceva la insalubrità del luogo dove si facevano i dibattimenti nanti la Corte: ma gli posso contrapporre che in quei luoghi medesimi hanno vegetato e prosperato maravigliosamente i frati, che non scelsero mai punti insalubri. (*ilarità*)

Nel rapporto fatto all'onorevole ministro si è detto (e questo prova in quali errori possa cadere chi parla della Sardegna sopra semplici informazioni) che una delle cause di malsania sta nell'abbeveratoio. Ma da quando in qua l'acqua degli abbeveratoi e le fontane sono tenute causa di malaria? Ma allora Roma sarebbe inabitabile. Io credo che uno dei migliori elementi d'igiene e di salubrità sono le chiare e fresche e dolci acque, come sono quelle dei pozzi e delle sorgenti di Nuoro. La città è in piano elevato, il terreno arenoso, le montagne di granito, e vi si respira la miglior aria della Sardegna.

Si è detto, signori, che c'è il camposanto attiguo al convento dove si tengono le Assise; si vede quanto l'onorevole Serra fu ingannato da false informative. Il camposanto fu costruito fuori della città, alla parte opposta dell'accennato locale, ed è là che si seppellisce da lustri. Come si temono oggi le cattive esalazioni da un camposanto abbandonato da anni; quando mai nocque in passato, e mentre si interravano i cadaveri, e molto meno in *temporibus illis*, turbò la digestione e la salute ai frati che vi stavano prosperi e soddisfattissimi?

Avrei moltissime altre cose da replicare, ma ne fo a meno per non esercitare ulteriormente la vostra pazienza. E termino associandomi all'ordine del giorno letto dall'onorevole Parpaglia, sperando che l'onorevole ministro continuerà a far funzionare le Assise, malgrado il decreto di soppressione. Sa bene la urgenza che vi è.

Egli ha ricevuto da me un reclamo di tanti infelici che consumano la vita in quelle carceri aspettando la decisione della loro sorte; e intanto non sanno a qual Corte saranno rimessi per essere giudicati. Questa è questione di umanità. Mi associo pure alla speranza che l'onorevole guardasigilli non vorrà nulla innovare, nell'interesse dell'ordine pubblico e della finanza niente florida, e che spenderebbe vistose somme facendo i dibattimenti a Cagliari ed a Sassari. Egli non deve avere difficoltà per la circoscrizione da rifarsi nell'isola perchè non ha che fare col continente. La Sardegna è una regione tutt'affatto speciale, perchè circondata dal mare. Con la speranza che il ministro si persuaderà della necessità di eseguire quanto sta nell'ordine del giorno, o almeno di nulla innovare fino

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

a che sia presa a maturo esame la cosa, io ne lo ringrazierò.

DEPRETIS. L'onorevole Asproni ha invocato indirettamente la mia testimonianza sulla condizione di alcune parti della Sardegna, e specialmente sulla condizione del circondario di Nuoro. Io non posso rifiutarmi di rendere qui questa testimonianza, e ne profitterò per rivolgere una preghiera all'onorevole ministro guardasigilli.

È un fatto doloroso ma vero che le condizioni di una parte della Sardegna sono disgraziatissime. Tutta quella parte montuosa che prospetta verso l'Italia, si può chiamare veramente diseredata e la più infelice. Il principale rimedio che già le è stato recato è quello delle strade, ma le strade non sono ancora tutte fatte ed è opera costosa.

Queste parti, o signori, erano pel passato quasi separate dal mondo. Il Sarrabus, dove sono paesi fertilissimi, l'Ogliastra che è anche un paese di risorse, e tutto il territorio di Nuoro e la storica Gallura, tutta insomma la costa che sta proprio in faccia alla madre patria sono le parti dell'isola che soffrono di più ancora attualmente, ed è perciò necessario di non dimenticare una cosa saviissima detta sulla Sardegna da Carlo Cattaneo, cioè che bisogna riportare la civiltà sui monti, maniera iperbolica di esprimere un concetto, che vuol dire doversi dal Governo portare principalmente l'attenzione su queste parti, che hanno più sofferto in passato e che più devono faticare per risorgere nell'avvenire.

Una delle cose, secondo me, più utili sarebbe quella di rivedere la circoscrizione territoriale della Sardegna, ed esaminare se, per esempio, la soppressione della provincia di Nuoro siasi ponderatamente fatta, e se non sia una cosa che meriti di essere ripresa in esame.

Mi basta accennare a questi bisogni di un centro amministrativo più vicino, meno costoso, più direttamente in contatto con le popolazioni, per dire al signor ministro che bisogna pensarvi seriamente prima di variare le circoscrizioni giudiziarie dell'isola.

Ecco le osservazioni e, dirò, la testimonianza che ho dovuto prestare all'onorevole Asproni. Rivolgo poi anch'io preghiera all'onorevole ministro di accettare l'ordine del giorno che hanno presentato gli onorevoli miei colleghi della Sardegna, al quale io pure mi associo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Dopo le cose che sono state dette intorno ai circoli d'Assise di Oristano e di Nuoro, tanto per dimostrare la convenienza della soppressione che è stata ordinata, quanto per provare che converrebbe mantenere colà

le Corti di Assise, parmi che più non occorra di prolungare questa discussione; e tanto più mi pare che si possa considerare esaurita, in quanto che gli onorevoli deputati che parlarono da ultimo si dimostrarono propensi a contentarsi delle dichiarazioni che io ebbi l'onore di fare nella seduta di ieri, di essere cioè disposto a provvedere, se non in via ordinaria, almeno straordinariamente perchè le Assise si tenessero ad Oristano e a Nuoro per i reati che avvengono in quei circondari.

Nell'ordine del giorno che è stato trasmesso al banco della Presidenza non solo si prende atto di questa mia dichiarazione, ma si esprime la fiducia che il Governo presenterà in questa Sessione un progetto di legge per le circoscrizioni giudiziarie ed amministrative.

Io ho già riconosciuto e non esito a ripeterlo, che le circoscrizioni giudiziarie dell'isola di Sardegna, non solamente, ma anche delle altre parti del regno lasciano un poco a desiderare, e che è dovere della Camera di occuparsene per riparare agli attuali inconvenienti e provvedere ad un assetto migliore.

Ma io non credo che la via, alla quale mi vorrebbero invitare gli onorevoli proponenti dell'ordine del giorno, sia la più conveniente. Io non credo che si arriverebbe mai alla meta se il Governo dovesse preparare e presentare in Parlamento un progetto di circoscrizione bell'e fatta.

Se voi argomentate soltanto dalla lunga discussione che ebbe luogo intorno alla circoscrizione dei due circoli di Corte d'assise di Oristano e di Nuoro in quest'occasione, vi persuaderete facilmente che una Sessione intiera non basterebbe a discutere in Parlamento un progetto di legge che contenesse una compiuta circoscrizione giudiziaria ed amministrativa del regno.

Per raggiungere l'intento degli onorevoli proponenti, io credo che non vi abbia che una via, ed è quella che è stata già tenuta dal Parlamento nel 1865. Io credo che non vi sia altro modo che quello d'investire il Governo di un potere speciale, di un mandato, cioè, di procedere con certi criteri, e mediante anche certe condizioni, alla formazione di una nuova circoscrizione.

Quando dunque il Parlamento credesse di richiamare in vita quel mandato che nel 1865 rimase inefficace, io credo che il Ministero non avrebbe difficoltà di accettarlo e di accingersi all'opera, comunque sia malagevole e spinosa.

Per ora nulla varrebbe che il ministro di giustizia vi dichiarasse che è disposto a presentarvi un progetto di legge di circoscrizione giudiziaria nella corrente Sessione. Questa non sarebbe che una

illusione la quale sicuramente non potrebbe realizzarsi. Epperò io pregherei gli onorevoli deputati che proposero l'ordine del giorno a mutarne l'ultima parte, o prescindere interamente, e di presentare invece di loro iniziativa alla Camera una proposta che incaricasse il Governo di procedere a questa circoscrizione amministrativa e giudiziaria.

Io credo di poter assumere l'impegno, a nome del Ministero, che, quando questo invito venisse dalla Camera, esso sarebbe accettato e secondato.

Ma, ripeto, il Ministero, anche col miglior buon volere del mondo, non potrebbe mai con una proposta di legge soddisfare il desiderio di coloro a cui preme di vedere riformata la circoscrizione giudiziaria ed amministrativa del regno.

Conchiudo adunque che io non ho difficoltà di ripetere la dichiarazione che aveva ieri l'onore di fare quanto alla tenuta delle Assise straordinarie, e per l'altra parte dell'ordine del giorno invito gli onorevoli proponenti a voler adottare l'altro mezzo che ho loro additato.

ASPRONI. Io accetto la proposta dell'onorevole ministro, e credo che i miei colleghi non avranno nessuna difficoltà di accettarla.

Rammerà la Camera che nel progetto di legge che io ebbi l'onore di presentare, e che era già portato a maturità per la discussione, io mi era limitato a ristabilire per principio il centro amministrativo di Nuoro. E la ragione l'avete intesa da una bocca più autorevole della mia, dall'onorevole Depretis che facendo l'inchiesta parlamentare, ha percorso e visitato l'isola, e che non può sospettarsi di essere trascinato da affetti locali. Ma, mentre io mettevo questo principio nella legge, lasciavo, con un secondo articolo, che il Ministero facesse la circoscrizione amministrativa e giudiziaria per decreto reale.

Perchè ho troppa esperienza del Parlamento per sapere che, se si vorrà fare con pubblica discussione, non solo una circoscrizione di provincie, ma la circoscrizione stessa di un mandamento, si troveranno infinite difficoltà. Tutti gli affetti di campanile si suscitano; c'è un turbine di controversie tale, che gli amici stessi non si possono più intendere tra loro. Vede adunque il signor ministro che in questo io la penso come lui.

Io ripiglierò, sulla sua adesione e sull'adesione del Governo, l'iniziativa della legge dell'anno passato. E, si persuada il signor ministro, che non temo che incontri ostacoli nella Camera.

C'erano l'anno scorso dei deputati, venuti col proposito assoluto di respingere quella proposta da me fatta; ma appena ebbero esaminati i documenti che ci aveva trasmessi il Ministero dell'interno,

visti i reclami ed i lavori fatti in proposito (poichè il lavoro è bell'e fatto, e si può terminare tutto in otto giorni), nessuno più si è opposto, e si decise di adottarla a voti unanimi.

Ora dichiaro per la verità, che avrei ripresentato la legge; ma venendo essa da questo lato, e venendo da me, si sarebbero messi in sospetto; ed aspettava che ci fosse stato maggior concorso di deputati per presentarla in unione ad amici personali di dritta e di sinistra, e di quanti avevano l'intenzione di fare un bene alla Sardegna. Io accetto dunque la sua proposizione, e noi ripresenteremo questo progetto di legge.

Io credo che i miei onorevoli colleghi saranno soddisfatti; solamente pregherei l'onorevole ministro di vedere di nulla innovare in Nuoro ed Oristano, perchè vi sono tanti infelici desolatissimi che piangono, vi sono famiglie in disperazione perchè non sanno dove saranno balestrati i detenuti per essere giudicati.

E si assicuri, onorevole ministro, che i trasporti non saranno a beneficio delle nostre floride finanze. Anche sotto questo punto di vista bisogna pensarci seriamente.

Siamo dunque intesi; noi faremo questa presentazione d'iniziativa nostra secondo il consiglio del ministro medesimo.

PARPAGLIA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro io non ho nessuna difficoltà di ritirare l'ultima parte dell'ordine del giorno. Quella dichiarazione constatata che è impossibile venire ad una circoscrizione giudiziaria e amministrativa in Parlamento con un progetto di legge, perchè si eleverebbero interessi di parte e parte opposti, nè si potrebbe riuscire all'opera cui mira anche l'onorevole ministro, che noi desideriamo, e di cui il paese sente il più grande bisogno.

Posto che la sua dichiarazione si risolva in questo, che qualora una proposta per autorizzare il Governo ad una nuova circoscrizione con certi criteri e cautele venga fatta anche da questi banchi sarà accolta dall'onorevole ministro, io vi aderisco di buon grado; poichè egli ne sente la necessità, ho fiducia così che approderemo a buon porto e si potrà finalmente ottenere quella circoscrizione desiderata.

Lo scopo non è altro che questo: affrettare, quanto è possibile, il tempo in cui cessino tutti gli abusi, cessino i danni di una circoscrizione impossibile, assurda, mostruosa; si riesca a ciò ed io non farò questione di mezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Parpaglia consente all'invito a lui rivolto dall'onorevole ministro guardasigilli, cioè di modificare la sua proposta nel

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

sensò di non mantenerne che la sola prima parte, la quale suona come segue:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, e ritenuto che si terranno per ora in via straordinaria le Assise in Oristano e Nuoro, passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole ministro di grazia e giustizia accetta questa proposta?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'accetto nel senso che ebbi già l'onore di dichiarare.

ASPRONI. E la presentazione della legge?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. La presentazione dovrà venire per iniziativa parlamentare, ed è bene inteso che il Ministero si conformerà al voto della Camera.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la risoluzione di cui testè ho dato lettura.

(È approvata.)

La parola spetta all'onorevole Della Rocca.

DELLA ROCCA. Essendosi abbastanza prolungata la discussione generale sul bilancio di grazia e giustizia, così io mi ingegnerò di restringere in poche parole le osservazioni che intendo sottoporre all'attenzione della Camera e dell'onorevole guardasigilli intorno a questo bilancio.

Primieramente mi piace di richiamare l'attenzione di tutti sopra un argomento che fu trattato ieri dall'onorevole mio amico Fusco colla sua consueta lucidezza. L'argomento è l'istituzione di una coatta società che il ministro di grazia e giustizia ha voluto stabilire fra gli ufficiali giudiziari, che si chiamano uscieri.

Cotestoro sono gli agenti e gli esecutori delle sentenze e degli atti giudiziari, perchè non basta fare le leggi e le sentenze quando queste non si pongono in atto: è il caso di dire:

Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Quindi l'opera di questi ufficiali è preziosa e devono in conseguenza avere quelle considerazioni e quei riguardi che meritano tutti gli altri che concorrono all'amministrazione della giustizia.

Per me sta che gli uscieri disimpegnano un ufficio libero, una professione liberale come tutte le altre, e in questo disimpegno non debbono soggiacere all'impero assoluto, mi si permetta l'espressione, di colui che è alla testa dell'amministrazione del personale giudiziario. Gli uscieri, è vero, sono nominati dal ministro guardasigilli, così si pratica ora (ma forse con un nuovo ordinamento giudiziario non saranno più nominati dal ministro), essi possono essere, per misura disciplinare, sospesi, ma ciò non toglie che siano esercenti una professione libera, inquantochè non sono retribuiti dallo Stato.

Ora, io non so comprendere come il ministro abbia il diritto di dire a questi esercenti una professione libera: costituitevi in società perchè così io desidero, perchè così voglio, unite insieme il vostro lavoro e dividetevne ugualmente i proventi. Questo, come egregiamente osservò ieri l'onorevole Fusco, è un principio pericoloso, che può produrre delle gravi conseguenze, imperocchè esclude la libertà del lavoro, l'individualità del provento del medesimo, non che la responsabilità personale. Questo principio sostituisce un ente collettivo, che si chiama società, all'individuo, che si chiama usciere; è per conseguenza un principio pernicioso, la cui attuazione fa raccogliere cattivi frutti. Applicato quindi obbligatoriamente in taluni tribunali soltanto, ha già causato spostamenti, perturbazioni, da cui sorgono giuste rimostranze.

L'onorevole ministro, guardando la cosa col suo ottimismo, diceva ieri che questa disposizione era naturalissima, che nessuno se ne era preoccupato, che se qualche piccolo lamento vi era stato, tutto però era finito nel migliore dei mondi possibile, almeno così le autorità locali gli avevano riferito.

Qui sarebbe il caso di ripetere il famoso motto: *Voilà comme on écrit l'histoire*. Ecco come le autorità locali informano il loro superiore.

Io posso affermare alla Camera... (*Conversazione al banco dei ministri*) Giacchè l'onorevole ministro pensa ad altro, che vi sono state serie lagnanze contro la cennata disposizione ministeriale, che vi sono state universali e serie critiche da parte della classe dei procuratori i quali hanno anche giustamente redarguito questa *ukase* ministeriale, così io intendo nominarla, come inopportuna, come ingiusta e come lesiva di gravi interessi morali e materiali.

Ingiusta, inquantochè non si può, lo ripeto ancora una volta, imporre ad una classe di liberi professionisti l'obbligo di associarsi e perequarsi fra di loro, e di dividere in pari rate i proventi, di modo che colui che vale per dieci debba essere ricompensato nella stessa proporzione di colui che più si affatica, è maggiormente idoneo, e che vale per venti o per trenta; colui che ha conoscenze per cinque debba riscuotere come colui che ha conoscenza e capacità per cinquanta. Se questo principio valesse, noi avremmo un generale scompiglio sociale; si potrebbe applicarlo alla classe degli avvocati, dei medici, degli ingegneri, in maniera che l'onorevole Mancini e l'onorevole Palasciano dovrebbero percepire lo stesso compenso alla loro scienza ed alle loro lucubrazioni che il primo Tirone che comincia appena a dare i suoi passi nella professione, e tutte le prime notabilità della medicina, della chirurgia e della giurisprudenza dovrebbero

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

essere livellate e compensate egualmente che l'ultimo venuto che ha appena compiuti i suoi studi. Per cui, io diceva, il ministeriale divisamento in proposito non è punto commendevole.

Nè si dica che un articolo di regolamento concede tale facoltà, avvegnachè una disposizione regolamentaria non possa dare vita a facoltà cotanto perniciose, delle quali in ogni modo si dovrebbe fare uso in casi straordinari, eccezionali, impellenti.

Questa disposizione poi è stata inopportunistissima per Napoli, inquantochè colà vi era un uso secolare mercè cui si stabilirono relazioni individuali tra procuratori ed uscieri nella grande, continua e complicata molteplicità degli atti civili, di tal che il procuratore si valeva preferibilmente di quell'usciera che gli pareva più diligente a disimpegnare il suo ufficio, vi era una mutua fiducia di alterna dipendenza; e quanto a compilazioni di atti, a retribuzioni, a pagamenti e ad esecuzioni, e così via discorrendo, i rapporti erano talmente individuali e radicati, che il venirli a turbare ed a scuotere è un errore ed un arbitrio imperdonabile, cui nulla vale a giustificare.

Nè è serio il dire che gli uscieri non se ne sono lagnati e che se ne trovino paghi, perchè, io ripeto ancora, l'onorevole guardasigilli non dovrebbe mai attingere a rapporti ottimisti le sue convinzioni, sibbene dovrebbe indagare meglio lo spirito pubblico, ed attingere le impressioni che vi predominano da sorgenti genuine; egli dovrebbe mostrare anche un poco di riguardo alle rappresentanze degli avvocati e dei procuratori in cose che ad essi si riferiscono direttamente od indirettamente. Si tratta di ceti distinti ed importanti, che concorrono potentemente all'amministrazione della giustizia, e che quindi non debbono aversi in non cale da un Governo civile e liberale.

Se l'onorevole guardasigilli fosse stato bene informato sull'obbietto, non avrebbe, in risposta a ciò che osservò l'onorevole Fusco, detto che le cose erano andate benissimo, e che gli uscieri erano contenti.

Io capisco, come ben diceva ieri l'onorevole Fusco, che gli uscieri mediocri che non avevano clienti, che non avevano rapporti nè molta attitudine si sieno trovati contentissimi, perchè si vedono trattati egualmente che coloro i quali avevano buone e molte relazioni e favorevoli antecedenti; ma gli uscieri di una certa considerazione si trovano scontentissimi.

Questi però non osano e non hanno osato fiatare, perchè se un povero uomo la cui sorte dipenda dal beneplacito del ministro guardasigilli, si permetta di fare una menoma obiezione, gli giunge il de-

creto, o di sospensione, o di destituzione, e non trova un santo che possa salvarlo dall'ira del potere.

A me consta che quando il ministro guardasigilli mandò il regolamento della malaugurata società alle autorità locali giudiziarie, queste chiamarono gli uscieri, e li invitarono ad aderire. Qualche usciere si permise di domandare timidamente qualche dilucidazione. La risposta data fu: « A voi non lice domandare tanto; voi dovete sottoscrivere. »

Ecco in qual modo si procede, come si rispettano i diritti sacri ed invulnerabili, e pertanto si osa allegare che niuno reclama.

Alla vigilia poi di una nuova tariffa giudiziaria la quale ripari un poco all'umiliante e degradante trattamento che l'attuale tariffa appresta alla notabile classe dei procuratori, era egli opportuno di mettere in campo quest'altra novità pregiudizievole? A me pare che ogni uomo spassionato debba rispondere negativamente.

Infine, o signori, questa famosa società, oltre ad aver intaccato gl'interessi morali della importante classe dei procuratori, ha intaccato anche gl'interessi materiali, perchè la società degli uscieri pretende di confiscare gli emolumenti dei così detti ruoli, e di riscuotere il pagamento della scritturazione, la quale si fa dai procuratori.

Se il procuratore ha fatto la scritturazione, mi sembra che a lui spetti di essere retribuito, e l'usciera non c'entra nè punto nè poco; ma intanto questo ente collettivo, che si chiama società degli uscieri, mette in campo tale pretensione, d'onde nasce un attrito fra una classe e l'altra, che Dio sa a quali conseguenze potrà condurre. Ecco la bontà della innovazione in parola.

Io dico: fate minori innovazioni; cercate di perfezionare quei mediocri ordinamenti che ci reggono oggigiorno, e non vi occupate nè vi ingerite in tanti particolari e dettagli, perchè, dovunque mettete la mano, invece di far bene, voi fate un danno, di cui voi stessi non sapete valutare le conseguenze.

La conclusione di questo mio dire è che vorrei che l'onorevole guardasigilli prenda in considerazione con benevolenza, con buona disposizione d'animo la petizione, che a quest'ora gli sarà pervenuta o che gli perverrà fra poco, diretta a lui e forse anche alla Camera dalla rappresentanza della classe dei procuratori di Napoli. In quella petizione sono esposti tutti i danni che sono derivati dalla censurata innovazione.

Io voglio sperare che egli non vorrà mantenersi inesorabile in quel divisamento, che non è suo, perchè egli non si occupa di questi dettagli, in quel divisamento che è stato elaborato da qualche malac-

SESSIONE DEL 1874-75 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

corto ufficiale del suo Ministero. Piaccia al signor ministro di esaminare la cosa con quell'equanimità che non deve essere mai scompagnata dal disimpegno del suo alto ufficio.

Se egli avrà la cortesia di dirmi che si occuperà con buona disposizione di questo argomento, che merita le sue cure personali e dirette, io mi terrò pago anche di questa sua dichiarazione. Dal suo buon volere io traggo favorevoli auspizi sulle disposizioni che egli darà in seguito all'esame della petizione fatta dalla rappresentanza della classe dei procuratori di Napoli.

Questo per un lato.

Per altra parte vorrei che l'onorevole guardasigilli non faccia deplorare che la giustizia sia in certo modo resa ancella delle esigenze del fisco. La giustizia deve tener librata ugualmente la bilancia, non la deve far propendere nè per le riluttanze dei contribuenti, nè per certe soverchie pretensioni dei rappresentanti del fisco.

Io vedo con rincrescimento che in parecchi atti del ministro di grazia e giustizia prevalga sempre il principio del fiscalismo, che soverchia l'amministrazione della giustizia. E perchè questo che io affermo non sembri una esagerazione, citerò qualche fatto.

Dal ministro di grazia e giustizia si è diramato l'ordine che le cause penali, che riguardano il delitto, devono essere trattate a preferenza di altre cause: dimodochè un detenuto che aspetta in carcere che gli si faccia giustizia, deve veder postposta la sua causa a quella della contravvenzione alla legge del macinato, o della contravvenzione alla legge del registro e bollo, o di altra simile, che riguarda l'interesse del fisco.

Ora, questa disposizione che è stata emanata dal ministro di grazia e giustizia non mi pare consentanea agli ordinamenti che ci reggono. Dinanzi alla giustizia tutte le cause devono essere eguali; anzi la causa della libertà personale di un povero infelice che geme nel carcere, mi pare che meriti preferenza e maggiore attenzione della causa per una contravvenzione alla legge del macinato od a quella di registro e bollo. Dunque il dire, occupatevi di preferenza di queste cause, significa dare un'impronta di fiscalismo all'amministrazione della giustizia, lo che dovrebbe essere lontano da chi ne è preposto a capo, quale è l'onorevole guardasigilli. In cause anche civili dell'amministrazione finanziaria si fanno pervenire delle note ministeriali, degli inculcamenti ai magistrati che molte volte mettono in orgasmo i così detti sacerdoti di Temi, mentre bisogna lasciarli perfettamente liberi. Il Ministero dovrebbe essere neutrale in queste cause: il sapere

che vi è una nota ministeriale per una causa che riguarda l'intendenza di finanza è cosa che produce una sfavorevole impressione; e ciò non dovrebbe più avverarsi in prosieguo.

Cito un altro fatto. Le cause fiscali sono trattate da una singola sezione, quasi che si dubiti delle altre sezioni, e quasi che si voglia che quella tale sezione debba tenere un dato indirizzo che più convenga agli interessi fiscali; tutto questo dovrebbe essere messo da parte, dovrebbe essere eliminato per togliere all'amministrazione della giustizia l'aspetto di una parzialità soverchia alle esigenze fiscali.

Citerò un altro fatto che mi ha veramente arrecato molto stupore, per non dire indignazione. Si tratta ancora degli infelici uscieri. Taluni degli uscieri di Napoli avevano commesso il gran reato di non essere al corrente pel pagamento della tassa di ricchezza mobile, e vi era chi doveva pagare un biennio, od un triennio. Costoro erano caricati di somme ingenti, e non avevano avuto la diligenza di farsi sgravare da una soverchia quota loro imposta dall'agente delle tasse e dalla Commissione finanziaria. Non avendo essi pagato, sono stati minacciati dal ministro guardasigilli di essere sospesi o destituiti dal loro ufficio se non saldavano il debito immediatamente.

Quei poveri infelici rispondevano di non avere mezzi sufficienti per raggranellare una somma di 150, 200 o 300 lire per ciascuno, che tutto al più potevano ripromettersi che man mano si sarebbero messi in regola con le esigenze fiscali; aggiungevano che per qualche annata competeva la prescrizione stabilita dalla legge che avrebbe dovuto essere certamente accordata a qualunque cittadino, laddove l'avesse invocata, perchè, questa prescrizione è stabilita in forza di sanzione legislativa. Ma furono inesorabili gli agenti del Ministero sul proposito, e dissero ad essi: pagate, ovvero sarete messi a riposo, sarete destituiti, sarete condannati a morire di fame; e contro essi, codesta minaccia è diventata una realtà, dacchè, non potendo assolutamente pagare la rata d'imposta di ricchezza mobile, sono stati destituiti, qualcheduno è stato sospeso a condizione di essere reintegrato quando avesse raggranellata quella somma.

Ed io debbo dirvi, che or son pochi giorni, mentre mi trovava in un'aula giudiziaria per disimpegnare un affare, mi fu richiesta l'elemosina in favore di un povero usciere che era stato destituito per non aver pagato la tassa di ricchezza mobile, il quale si rivolgeva alla pietà, alla beneficenza di diversi cittadini per raccogliere quella tal somma per essere ripristinato nell'ufficio, ed io dovetti

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

mettere mano alla borsa per concorrere anch'io a pagare la ricchezza mobile di quell'infelice usciere che era stato destituito perchè non aveva pagato.

Ora io domando al guardasigilli: se questi fatti sono veri, come lo sono, per qual legge aveva egli diritto a destituire un usciere perchè non aveva pagato l'imposta, se, nel far ciò che niun ministro ha osato fare, egli abbia rispettato i principii liberali e le attribuzioni del suo ufficio?

Mi permetta che io gli dica che nel far ciò egli si è dipartito dai principii stabiliti dalla Camera, e mi pare che abbia altresì ecceduto le sue attribuzioni.

Si ricorderà l'onorevole guardasigilli, come se ne deve ricordare la Camera, che nella discussione delle famose modificazioni proposte dal ministro delle finanze alla tassa di ricchezza mobile, vi fu una proposta di due o tre colleghi, i quali desideravano che per legge si stabilisse che l'impiegato il quale non pagava l'imposta di ricchezza mobile potesse essere sospeso o destituito dall'esercizio delle sue funzioni con decreto motivato dell'intendente di finanza; questa proposta destò una discussione ardentissima, mosse un vespaio, destò anche una viva repugnanza nei deputati, e tale proposta fu respinta dalla maggioranza della Camera.

Or bene, non ostante ciò, l'onorevole guardasigilli si è creduto autorizzato senza legge ad applicare quel principio che era contenuto nella proposta respinta dalla maggioranza della Camera, destituendo per giunta colui che non è pagato sul bilancio dello Stato, solo perchè non ha effettuato il pagamento della tassa di ricchezza mobile. Deploro questo fatto e richiamo su di esso l'attenzione della Camera.

Non fo in proposito una proposta formale, perchè l'ora tarda e lo stato della Camera non mi danno coraggio di farla.

In quanto ai giudizi di stampa ho pregato fino dall'anno scorso l'onorevole guardasigilli di provvedere a che la giustizia fosse, come devesi, amministrata.

Alcuni giornali erano stati sequestrati per articoli incriminati, ma il giudizio si faceva indarno aspettare. Una tale procedura pareva una spogliazione, pareva quasi una confisca a danno della libera stampa. Pregai quindi l'onorevole guardasigilli di far sì che per l'avvenire non avesse più luogo un simile abuso. Egli fece buona accoglienza alle mie osservazioni e mi assicurò che d'allora innanzi simili inconvenienti non si sarebbero più rinnovati. Ma, mi permetta l'onorevole guardasigilli che io glielo dica, alle sue dichiarazioni i fatti non corrisposero nè punto nè poco. Dopo d'allora si fecero in Napoli vari sequestri di giornali di tutti i partiti

e di tutti i colori, però ai sequestri non seguirono i giudizi; quindi l'abuso non è stato represso e la legge non ha funzionato, ed io ho tutto il diritto, ho tutta la ragione di muoverne lagnanza alla Camera.

In quanto al personale della magistratura, mi permetta l'onorevole guardasigilli che io gli dica che vi è molto scontento nella benemerita classe dei magistrati e che fra essi si odono molte giuste lagnanze.

Con molto mio rincrescimento ho veduto parecchi benemeriti magistrati ritirarsi dall'ufficio, perchè offesi, perchè irritati per mali trattamenti avuti. So di parecchi altri che intendono di fare lo stesso.

Così ogni giorno si diradano le file dei benemeriti magistrati con grande dispiacere di quelli che hanno bisogno dell'amministrazione della giustizia, con grande accoramento di coloro che li conoscono e li stimano, e con detrimento eziandio della cosa pubblica.

Il Ministero di giustizia, in ciò che riguarda considerazione e promozione dei magistrati, non si attiene alle regole che ispirino sicurezza di giustizia. Si vede, per esempio, che qualche pretore di 3^a categoria di sbalzo è mandato al tribunale, contro ogni dettame di giustizia, sorpassando tanti e tanti che erano classificati prima; che qualche consigliere d'Appello di 3^a classe, facendo di botto un volo sublime, nientemeno è salito a presidente di sezione di Corte d'appello, sorpassando quelli che lo precedevano nella 3^a, nella 2^a e nella 1^a categoria. Io non voglio far nomi qui, nella Camera, ma mi consta che questi fatti hanno prodotto un serio malumore tra coloro che sono stati danneggiati da queste misure; e tra costoro ve n'erano parecchi che meritavano tutta la considerazione del ministro. Io segnalai questi errori e spero che non dovrò deplorarli più pel tempo avvenire.

Oltre a ciò a me pare che non ci sia nell'esercizio del bilancio di grazia e giustizia, quella tal parsimonia, quella economia che è nel desiderio di tutti, e che a parole tutti manifestano di voler praticare, ma che poi, specialmente i signori ministri, non praticano quando esercitano i loro bilanci. Si è gridato sempre, economie, economie, economie; i ministri lo hanno ripetuto anche agli elettori, dicendo che sarebbero ispirati alle più severe economie.

Ci ricordiamo ancora delle sonore frasi, delle promesse di economie fino all'osso; di spender con la lente dell'avaro; ma sgraziatamente non era che polvere negli occhi, e tutte queste belle promesse non si sono avverate nella pratica.

In quanto al bilancio del Ministero di grazia e

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

giustizia io debbo manifestare il mio rincrescimento che l'amministrazione non sia stata economica come eravamo in diritto di attenderci; facendo delle spese che avrebbero dovuto essere evitate.

In Napoli, per esempio, si sono spese da 80 a 90 mila lire, e perchè o signori? Per trasportare la sede della procura generale dallo storico Castel Capuano, dove era stata per circa un secolo, in una casa che si è appigionata nella strada dei tribunali. Si è distaccata quindi la procura generale dalla magistratura giudicante e si è dovuto pagare un affitto notevole per due grandi appartamenti che si sono affittati e per i quali si spendono circa nove mila lire all'anno, e per quattro o cinque anni, voi vedete a qual somma si arriva.

E oltre a questo il solito mobilio, i soliti tappeti, i soliti canapè, poltrone, ecc., di sorta che per questa imperdonabile bizzarria, che non vorrei qualificare altrimenti, si spendono parecchie migliaia di lire con scapito degli uffici del pubblico Ministero e con incomodo di tutti.

C'era necessità di fare tutto ciò? Niente affatto. La procura generale era stata benissimo per un secolo in Castel Capuano e vi erano stati tanti procuratori generali i quali si erano trovati comodissimi in quel luogo, l'avevano trovato adatto alle esigenze del pubblico Ministero. Tutto ad un tratto si è creata questa necessità, il locale era stretto, non vi erano tante stanze quanti gli ufficiali del pubblico Ministero, non vi erano i soliti gabinetti per gli addetti e per tutta quella sequela di burocratici, e quindi ne è derivata la effimera necessità di fare queste spese per cui si è già impiegata una somma considerevole.

E qui non mi si venga a parlare ancora di rapporti, di informazioni e relazioni, perchè sono in grado di mostrare e far toccare con mano alla Camera ed all'onorevole guardasigilli quanto è esatto quello che dico, laddove si proceda ad una investigazione seria e come va fatta.

Non aggiungo altro. Ho voluto esperire taluni reclami che si fanno sull'amministrazione della giustizia.

Si suole dire che la nostra parola suoni inutilmente, che il parlare sia indarno, che le cose debbono andare sempre a quel modo. Sia pur così! Da parte mia ho la soddisfazione di avere almeno adempiuto debolmente al mio dovere. (*Benissimo!*)

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io darò breve risposta all'onorevole Della Rocca, quale l'ora tarda me lo impone, e quale mi sembra che possa bastare alla natura degli appunti che egli ha creduto di fare all'amministrazione della giustizia.

Creda anzitutto l'onorevole Della Rocca che le

parole dei deputati, da qualunque parte vengano, non sono vane per le persone che siedono su questi banchi. Si tratta soltanto di dire cose buone, cose giuste e fondate, e, quando le cose sono tali, stia certo l'onorevole Della Rocca che non si bada al colore della persona, nè al banco su cui si siede.

Incomincio dall'ultima sua osservazione, da quella che ha attinenza più stretta col bilancio, e che mi pare che realmente sia la più opportuna quando abbia un fondamento.

Egli si è lagnato che il ministro della giustizia abbia avuta, secondo la sua espressione, la bizzarria di cambiare il locale in cui stava la procura generale della Corte d'appello, locale, che, secondo lui, era storica sede della procura generale, e che non vi era ragione al mondo per mutarlo.

Mi permetta l'onorevole Della Rocca di dirgli che egli è molto male informato, e che ha male espresso le esigenze del locale della procura generale della Corte d'appello di Napoli.

Sino da quando aveva l'onore di portarmi a Napoli, il magistrato che era a capo della procura generale si lagnava del suo locale. E sapete, o signori, perchè? Se ne lagnava per ragioni le più gravi: egli non poteva esigere dai suoi dipendenti e dai suoi subalterni che frequentassero l'ufficio, perchè non vi era luogo dove collocarli, ed era la verità; io ebbi a riconoscerla, deplorai il fatto, lo presentai al Governo, ma allora non ottenni nulla.

Era mio dovere adunque di provvedervi quando ebbi il potere nelle mani, perchè sapeva di adempiere ad un dovere.

Pur troppo era invalso a Napoli un cattivo uso negli ufficiali del pubblico Ministero, di non avere, cioè, altra dipendenza dai loro capi oltre quella di andare alle adunanze e di fare delle conclusioni e requisitorie nelle udienze.

È ben diversa la natura degli obblighi di cui sono incaricati gli ufficiali del pubblico Ministero; essi partecipano della magistratura e possono anche riguardarsi come ufficiali amministrativi, per modo che debbono di necessità andare all'ufficio e ricevere le incumbenze dai loro capi. E siccome ciò non era possibile se non si dava un locale, il quale bastasse a contenere tutti i membri della procura generale, si è dovuto mutare la sede antica dell'ufficio, che era insufficiente ed anche poco decente.

Io credo che l'onorevole Della Rocca, invece di essersi fatto organo di magistrati, che gli abbiano riferito la verità, abbia invece creduto a quei che amano meglio continuare in quel quieto e comodo vivere per non adempiere il loro dovere. (*Interruzioni*)

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

Questa è la verità, e non vi sarà alcuna sua osservazione che varrà a dissuadermene.

DELLA ROCCA. Lo vedremo.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Non credo poi che la spesa giunga a quella cifra che ha detto l'onorevole Della Rocca, giacchè per primo stabilimento, come si suol dire, non si è spesa una somma che si avvicina nemmeno alle ottanta o novanta mila lire, e credo anzi che siasi speso nulla, perchè le spese le ha fatte il padrone stesso, giacchè trattasi di una casa presa in affitto. Naturalmente il proprietario, per le spese che ha fatto, ha richiesto una adeguata pigione, ma credo che questa non ecceda le sei mila lire annue; questo non lo voglio assicurare; ma quando l'onorevole Della Rocca amasse di avere delle informazioni ben precise a questo riguardo, mi favorisca al Ministero, e gliel darò francamente e largamente.

Vengo ora alle altre osservazioni, che a me paiono di molto minor conto.

L'onorevole Della Rocca è ritornato ancora sull'argomento degli uscieri e sulla società che tra essi è stata costituita per regolare i loro proventi.

Ebbi già ieri l'onore di dire che una disposizione della tariffa giudiziaria penale dà al Governo il diritto di costituire questa società. Quindi s'inganna l'onorevole Della Rocca quando crede che non vi sia nessuna disposizione di legge che ciò autorizzi.

Aggiungo che questo provvedimento, in generale, piacque ai buoni uscieri. Sicuramente vi sarà qualche peccora scabbiosa a cui questo provvedimento non sarà piaciuto, e che avrà cercato di far portare dei lamenti in Parlamento; ma dalle ripetute informazioni che il Governo ha ricevuto, risulta che questo sistema, che da principio, come nuovo, aveva eccitato qualche difficoltà e qualche malumore, ora procede con soddisfazione.

Ma l'onorevole Della Rocca disse che bisognava consultare avvocati e procuratori prima di fare questa novità, e che, probabilmente, sentendo questi consulenti, non si sarebbe preso quel provvedimento.

Mi spiace di dover dire oggi una cosa che ho voluto tacere nella seduta di ieri, e questa cosa è che risulta dalle informazioni che il Governo tiene, che alcuni patrocinatori discendono anche a patti cogli uscieri, e che dividono con loro i proventi e gli utili, procurando loro la compilazione degli atti. Sappiamo benissimo che costoro sono quelli che fomentarono le opposizioni degli uscieri, e che le opposizioni, meglio che dagli uscieri, vengono da coloro che speculavano sopra i modesti guadagni di questa umile classe dell'ordine giudiziario.

Ecco la ragione per cui non si sono sentiti coloro,

i quali si potevano a ragione considerare come parte interessata.

Si è lagnato l'onorevole Della Rocca che si segua un sistema fiscale nella spedizione delle cause, tanto civili che penali. Posso assicurare la Camera che questa supposizione non esiste; qualche caso speciale ha potuto far credere all'onorevole Della Rocca che questo fosse un sistema, ma non è così. L'amministrazione delle finanze, in certe circostanze speciali, ha potuto talvolta sollecitare la spedizione di qualche causa di grave interesse, ma in questi casi il Ministero della giustizia non ha fatto che raccomandare la spedizione di quella data causa, e non di tutte le cause di finanza. Credo che una disposizione di questa natura non si possa accusare di fiscalismo.

Quanto alle cause penali, non si è sicuramente mai ordinato che le cause per contravvenzioni fiscali abbiano la precedenza sulle altre. Sarà invece accaduto (e credo che questo sia il vero), che vedendosi trascurata la spedizione di alcune di queste cause, e vicina a compiersi la vagheggiata prescrizione, si sia ordinato che si procedesse o si decidesse sollecitamente onde non si verificasse prescrizione. Voi sapete, signori, che in materia fiscale la prescrizione suol essere breve, quindi la s'incorre facilmente, e conviene frequentemente mettere in guardia le autorità giudiziarie, affinchè non avvenga ciò che ordinariamente si cerca di ottenere, cioè di procrastinare la causa per godere del beneficio della prescrizione. E questo inconveniente si verifica singolarmente in un paese come Napoli, dove le contravvenzioni alle leggi di tasse sogliono essere assai frequenti. Erano poi frequentissime per ciò che riguarda il registro ed il bollo, e singolarmente presso i corpi giudiziari. Questo stato di cose, questi abusi che si andavano aggravando e perpetuando, obbligano il Governo a prendere dei provvedimenti, i quali hanno procurato un notevole vantaggio all'erario, ed hanno insegnato a quei paesi, e soprattutto alle persone che hanno a fare coll'amministrazione della giustizia, ad osservare più rettamente le leggi di tassa.

Due parole ancora sui provvedimenti disciplinari, che furono presi contro gli uscieri che ricusavano di pagare la tassa di ricchezza mobile.

È sembrato all'onorevole Della Rocca che fosse un abuso il prendere un provvedimento disciplinare contro funzionari pubblici che danno il triste esempio, il brutto spettacolo di rendersi ribelli alla legge...

DELLA ROCCA. Ma non è una ribellione quella.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... sulla ricchezza

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

mobile, mentre esigiamo dalle persone più povere, più meschine che questa legge sia osservata.

Primieramente non tutti gli uscieri vivono unicamente dei proventi eventuali; alcuni ricevono anche uno stipendio dal Governo; tutti poi ricevono un complemento ai loro proventi allorchè non arrivano ad una determinata somma. Ora dunque, quando gli uscieri, più volte invitati ed eccitati a pagare la tassa di ricchezza mobile, e dopo avere più volte promesso di adempiere questo dovere, si rendono poi negligenti e si beffano dei loro superiori che li invitano a soddisfare quell'obbligo di buoni cittadini, io credo che l'autorità giudiziaria abbia molto giustamente applicati a questi uscieri dei provvedimenti disciplinari.

DELLA ROCCA. Io dirò poche cose in rettificazione delle parole che ha pronunziate il guardasigilli in risposta ai miei richiami.

In quanto agl'infelici uscieri sospesi e destituiti per mancanza di pagamento della tassa di ricchezza mobile, io prego il guardasigilli e la Camera a non considerare una ribellione l'inadempienza, siccome ha detto l'onorevole guardasigilli, ma a considerarla come un effetto di disperazione, perchè quei poveri infelici non avevano nè le 150 nè le 200 lire disponibili da poter pagare immediatamente gli arretrati di ricchezza mobile. Si potevano quindi praticare gli atti di esecuzione, di sequestro, tutti i mezzi coercitivi che la legge mette a disposizione del fisco per costringere il contribuente a pagare, ma non condannarli a perire di fame. Io non so come c'entri la misura disciplinare invocata dall'onorevole guardasigilli. Egli ha detto: un pubblico ufficiale è riprovevole quando non paga l'imposta.

Io convengo con lui che quando questa mancanza di pagamento deriva da cattiva volontà, quando, avendo i mezzi, non si paghi l'imposta, si agisca malamente; anch'io dico che questo non è procedere da buoni cittadini. Ma quando mancano i quattrini nelle scarselle, allora non è questione di cattiva volontà, è questione di necessità, di necessità dolorosa, e quegli infelici quindi, invece di essere strapazzati e perseguitati in quel modo, dovrebbero essere compatiti e degni di commiserazione. Ed io ho detto poc'anzi che dovetti metter mano alla tasca per concorrere ad una colletta che si faceva a favore di un povero usciere che era stato destituito per non aver pagata la tassa di ricchezza mobile. Colla pubblica beneficenza forse si raggranellerà quella somma che occorre per ripristinare nel suo posto quel disgraziato padre di famiglia che era condannato alla fame esso e tutti i suoi, perchè non aveva potuto pagare

l'imposta. Questi sono provvedimenti crudeli, mi si permetta l'espressione, a cui il guardasigilli non era autorizzato in forza delle leggi che ci regolano.

Se la Camera ha detto con un suo solenne pronunziato che non è lecito di sospendere un impiegato, perchè non paga la tassa di ricchezza mobile, volendosi considerare un usciere come un impiegato non mi pare che era lecito al guardasigilli di emettere il provvedimento di sospendere e destituire coloro degli uscieri che non avevano pagato.

In quanto alla residenza del procuratore generale di Napoli io mantengo le mie affermazioni. Vi era tanto spazio in Castel Capuano da potere contenere comodamente gli agenti del pubblico Ministero, e se pur mancava, si potevano aggiungere nuove fabbriche con le somme che si sono altrimenti sciupate.

Non è esatto quello che ha affermato l'onorevole guardasigilli che cioè, era divenuto un vezzo negli ufficiali del pubblico Ministero di Napoli di non farsi vedere dal loro capo, di limitarsi solamente a scrivere le requisitorie ed a recarsi all'udienza e di non assistere mai il loro capo. Questo è inesattissimo, e lo ripeto ancora una volta il ministro dimostra di non essere bene informato del come vanno le cose sul luogo...

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io mantengo intieramente quello che ho detto.

DELLA ROCCA. Ed io pure mantengo quello che dico (*Ilarità*), perchè mi consta per conoscenza personale, perchè l'ho veduto io.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'ho veduto anche io.

DELLA ROCCA. Io ho veduto cogli occhi miei e seguirò a vedere cogli occhi miei, qualunque sieno le sue opinioni, onorevole guardasigilli; se poi ella vuole che veda cogli occhi suoi è un'altra questione. Ho veduto che gli ufficiali del pubblico Ministero erano al loro posto, non vi erano delle grandi stanze, nè molti quartieri a loro disposizione, questo è verissimo, ma forse l'onorevole guardasigilli ha parlato nel modo che abbiamo udito, uniformandosi all'andazzo attuale che ogni piccolo impiegato debba avere una o due grandi stanze a sua disposizione; ecco perchè i locali non bastano mai, ecco perchè si debbono spendere 22 milioni pel famoso palazzo delle finanze a Porta Salara. (*Ilarità*)

Con queste vedute capisco che le stanze del Castel Capuano di Napoli non erano sufficienti per gli ufficiali del pubblico Ministero; ma se si ha riguardo all'abitudine più modesta di noi altri poveri mortali, che ci contentiamo di stare due o tre nella stessa stanza per studiare e per scrivere, allora l'onorevole guardasigilli deve convenire con me che il locale era sufficiente, e che sono esatte le infor-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

mazioni da me testè proferite, e se la Camera ne dubita io non avrò nessuna difficoltà di pregare tutti gli onorevoli colleghi, che avranno il tempo disponibile e la comodità, di trasferirsi a Napoli e di esaminare coi loro occhi il luogo affin di decidere se le mie attestazioni sieno esatte, ovvero quelle dell'onorevole guardasigilli.

In quanto poi al giudizio dei giornali l'onorevole guardasigilli non mi ha dato risposta, per conseguenza ciò che ho detto rimane pienamente confermato dal suo silenzio, e quindi il diniego di giustizia di cui tacciava la sua amministrazione è pienamente confermato e ribadito.

Relativamente agli uscieri ha detto l'onorevole ministro che i reclami contro la società sono promossi dai procuratori, i quali speculavano sulle spalle degli uscieri.

Per quanto so io non ho ritengo di esprimere alla Camera: che taluni procuratori avevano delle riduzioni dagli uscieri sulle loro spettanze, ma questo era ed è un atto lecito ed onesto, onorevole guardasigilli, come i procuratori e gli avvocati fanno le riduzioni ai loro clienti sui loro onorari, ed a nessuno è mai venuto in mente di fare di ciò un capo d'accusa a chicchessia, così era consentito di ottenere dagli uscieri qualche agevolazione. È una strana morale che si vuole smaltire qui in Parlamento. (*Si ride a sinistra*)

Il Governo dovrebbe invece pensare a pagare gli uscieri, almeno delle spese che fanno per la intimazione degli atti penali che ora si pretende, con poca giustizia, si faccia senza verun indennizzo.

Quanto alla scritturazione, ho fatto rilevare di già che le scritture si sogliono praticare dai procuratori; e quindi ad essi compete il compensamento.

Posto ciò, può sostenersi che gli ordini dell'onorevole guardasigilli sieno leciti e regolari? (*Interruzioni del deputato Lazzaro*)

PRESIDENTE. Non interrompano. Continui, onorevole Della Rocca.

DELLA ROCCA. Io avevo segnalato ancora gli inconvenienti che derivavano da certe promozioni non del tutto conformi a giustizia, prevalenza e classe; ma il signor ministro ha mantenuto su questo punto un completo silenzio, quindi, con ciò, ha corroborato i miei apprezzamenti. Egli ha poi alluso alla frequenza, nella provincia di Napoli, di processi contravvenzionali alle leggi di tassa. Io farò osservare al signor ministro che può darsi benissimo che vi sia un numero considerevole di processi, avuto riguardo alla vastità della provincia e al numero della popolazione. È naturale che la provincia di Sondrio, ad esempio, o quella di Macerata, o di Livorno, che consta di una sola città,

abbiano di questi processi un numero minore, ma, fatta la proporzione, non vi è motivo alcuno per dire che nella provincia di Napoli il numero di questi processi sia, in paragone delle altre provincie, straordinario. Io vorrei che il signor ministro mi giustifichi in qualche modo quella sua asserzione, perchè riguarda in fin dei conti la verità, nonchè il decoro della provincia di Napoli. (*Interruzione del deputato Nicotera*)

L'onorevole Nicotera mi fa notare a tal proposito che mentre la tassa sopra i valori di Borsa ha incontrato in altri luoghi tante difficoltà, in Napoli invece funziona, lo che dimostra quanto sieno calunniose talune insinuazioni a carico di quella nobilissima provincia.

Dovrei segnalare ancora altri inconvenienti, ma altri colleghi lo potranno fare con più autorità e competenza di me.

Io finisco il mio dire informo nel convincimento di aver fatta una chiacchierata inutile, ma con la soddisfazione di avere adempiuto a un mio dovere segnalando taluni errori e trasmodanze, nella speranza platonica che coloro che sono preposti all'amministrazione pubblica verranno avere la degnazione di compenetrarsi di questi richiami e pregliere, e di dare provvedimenti adeguati di emendazioni e riparazioni.

NICOTERA. Io ho avuto occasione di visitare recentemente due prigioni, e vi ho trovato degli inconvenienti molto seri, che credo mio dovere di segnalare all'attenzione dell'onorevole ministro di grazia e giustizia, e di richiamare su di essi tutta la sua particolare attenzione.

In una di queste prigioni ho trovato 14 condannati a morte, 6 dei quali con sentenza definitiva dal 1871, e raccomandati alla grazia sovrana; questi disgraziati, ogni volta che si apre la porta della prigione, temono sia giunta l'ultima ora di loro vita. È un supplizio che si prolunga troppo. Per altri quattro pende il ricorso in Cassazione dal 1871, 4 anni d'incertezza sono lunghi assai per chi sa di avere la mannaia o il laccio al collo.

Oltre a questi inconvenienti dei condannati a morte, ne ho trovati altri gravissimi.

Nel carcere di Avellino vi sono 234 giudicabili: taluni dei quali da quattro o cinque anni.

Nel carcere di Salerno, sopra 900 detenuti ve ne sono 212 giudicabili, e non pochi aspettano da quattro o cinque anni la decisione del ricorso in Cassazione. Veramente tutto questo è da deplorarsi; ed io prego il ministro di trovar modo come far sollecitare i processi. Se sono rei è giusto siano condannati, ma se sono innocenti non è giusto rimangano tanto tempo in una prigione per avere

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

poi la consolazione di riacquistare la libertà dopo quattro o cinque anni di carcere.

Vi è pure qualche cosa, che non dipende dal ministro di grazia e giustizia, ed io me ne occuperò quando discuteremo il bilancio dell'interno.

Vi sono nelle carceri di Salerno 212 condannati; ebbene, questi sono tenuti coi detenuti giudicabili. I condannati debbono andare nel luogo di pena. Voi intendete che chi è condannato a 20, 25, 30 anni, non può stare assieme a quelli che devono essere giudicati, e fra costoro ve ne sono di coloro che si trovano arrestati per contravvenzione alle leggi di pubblica sicurezza, per cose che al massimo potranno essere condannati ad un mese o due.

Anche ad Avellino vi sono 184 condannati a pene gravi: è vero che in quel carcere, perchè il locale lo consente, quell'egregio uomo (mi duole di aver detto egregio perchè temo di esporlo alla vendetta del prefetto Righetti), ha talmente diviso i detenuti che l'inconveniente che si può verificare a Salerno non può accadere; ma è sempre un inconveniente che assolutamente si deve evitare.

Per ora prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia di proporre al Re la grazia per tutti i condannati a morte: credo che dopo quattro anni hanno acquistato un titolo di più per averlo.

Per coloro poi che debbono essere giudicati e che aspettano la decisione del ricorso, io prego l'onorevole ministro di raccomandare alle Corti di appello ed alla Corte di cassazione di Napoli di essere più solleciti nel disbrigo dei processi.

Io ho qui i nomi di quasi tutti i giudicabili. Ve ne sono taluni che aspettano da cinque anni la decisione del ricorso.

Non faccio veruna proposta perchè parlerà dopo di me l'onorevole Sella, il quale, con quell'autorità che a me manca, tratterà questa questione e proporrà i modi di risolverla secondo reclama la giustizia e l'umanità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella.

Voci. A domani! a domani!

SELLA. Sarò brevissimo.

Ho timore di dirne una grossa, signori. Si tratta di un argomento che io non conosco, ma alla fin dei conti se non altro valga la buona volontà.

Credo che ci siamo tutti dovuti preoccupare dell'inconveniente, cui accennava testè l'onorevole Nicotera. Mi rammento anche di essere stato in alcune Commissioni d'inchiesta a visitare le carceri, e non c'è dubbio che fa una sensazione terribile l'udire dei carcerati a dire: ma noi siamo qui da tanti mesi ad aspettare il giudizio...

Voci. Da anni!

SELLA. proverrà dal non esserci avvezzo, ma certo fa penoso effetto; ed uno si domanda: perchè non si procede più presto?

Un'analoga sensazione si prova, quando si leggono i rendiconti dell'amministrazione della giustizia, che parecchi procuratori del Re e procuratori generali distribuiscono anche ai deputati, i quali non appartengono all'amministrazione della giustizia; è doloroso il leggere di centinaia ed anche di migliaia di cause arretrate. Ed allora io mi sono detto nella mia inesperienza di quest'amministrazione: vi saranno difetti negli ordinamenti della procedura, ma intanto coloro che attendono all'amministrazione della giustizia, consacrano essi tutto il loro tempo, fanno tutto ciò che possono per evitare questi arretrati?

Io so che, per esempio, nelle altre amministrazioni, quando vi è qualche arretrato, si dice: ebbene, stiamo due ore di più all'ufficio; sospendiamo in tutto od in parte le ferie. Ed in vero un funzionario pubblico deve fare quanto è materialmente possibile (l'impossibile nessuno lo domanda), perchè il servizio, del quale è incaricato, sia fatto bene.

Allora io mi domandava: non si potrebbe stabilire, per esempio, questo: che nelle Corti, nei tribunali, nelle preture, dove ci sono degli arretrati al di là di quella certa misura che possa essere una necessità per le istruzioni e simili, siano in parte od in tutto sospese le ferie? Perchè le ferie sono nella magistratura un'aliquota notevole. Credo che si va a quarantacinque giorni...

Alcune voci. A tre mesi!

SELLA. E quarantacinque giorni vuol dire un'ottava parte dell'anno in feria.

Un deputato. I tribunali non hanno mai ferie.

SELLA. Non mi imbrogli con un cavillo. (*ilarità*) So bene che non vi è feria di tribunale. Ma io credo che la cosa succeda in questa maniera, cioè che quando siamo in una determinata stagione, per esempio nell'autunno, vi ha un determinato periodo, credo di tre mesi, in cui si riducono le sezioni. Fatto sta che metà dei magistrati va in ferie, e dopo la prima metà si alterna nelle ferie la seconda, cosicchè, se non si chiude il tribunale, certamente il servizio si rallenta.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Si rallenta e si riduce.

SELLA. Ed allora io domandava tra me e me: ma perchè non si prenderebbe un provvedimento di questa natura? Io temo di dire un grave errore; ma vorrei che l'onorevole guardasigilli ci pensasse sopra. So bene che non si potrebbe adottare un provvedimento di questa natura senza una legge: ma e perchè non presentare una legge di questo genere?

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

Io credo che gli effetti sarebbero abbastanza importanti. Prima di tutto non credo che nella magistratura stessa vi sarebbe grande riluttanza. Mi diceva l'onorevole mio amico Castagnola che nelle stesse provincie meridionali all'epoca in cui egli ci fu per la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio, forse dietro semplice invito, si erano ridotte le ferie appunto per dare disbrigo alle molte cause arretrate: eppoi s'intende che ogni funzionario ha il sentimento del dovere e del decoro del proprio ufficio. Solo bisogna prevedere a che non possa farsi la obbiezione: *et si ille, cur non ego?*

Dite a tutti quanti siamo qui: per soddisfare ad una pubblica esigenza, dovete stare alcune ore di più, e noi staremo; ma se alcuni staranno ed altri no, allora vi sarà ingiustizia. Invece se si adottano disposizioni generali, certo esse non sono offensive. Eppoi si subiscono molto più volentieri per lo scopo che si tratta di raggiungere. Quindi io credo che la cosa è attuabile, e credo che gli effetti sarebbero importanti. Forse i tribunali cercherebbero di ridurre un po' le discussioni. Io ho ricevuto l'altro giorno una relazione di un procuratore del Re in un luogo che conosco molto, dalla quale rilevo che sarebbero minori gli arretrati, se meno lunghe le orazioni.

Ora gli avvocati esperti sanno dir molto ed essere brevi, giacchè veramente formidabile è l'oratore che sa dir molto, dire efficacemente, ed essere breve perchè consegue tutti i punti.

Se adunque vi fosse una disposizione di questa natura, la quale in sostanza facesse ben capire che il legislatore vuole che le cause siano terminate entro l'anno, mi pare che un effetto importante si otterrebbe; quindi è che raccomando la questione all'attenzione del guardasigilli, per quanto possa valere la voce di un oratore il quale davvero non ha nessuna autorità. (*Oh! oh!*) Signori, se si trattasse di materie che conoscessi, di cui avessi esperienza, e che avessero attinenza agli studi che ho fatto, ne parlerei con maggior franchezza, ma davvero in questa cosa non ci ho autorità.

Io parlava testè di questo concetto con un nostro dottissimo collega, il quale mi osservava essere la cosa forse fattibile; però mi diceva: badate che le ferie sono stabilite dal diritto romano (*Si ride*); l'ho pregato di farmi vedere il diritto romano, perchè è sempre bene vedere, specialmente quando non si ha mai veduto niente.

MANCINI. Le ferie giudiziarie sono un antico bisogno, è un antico istituto.

SELLA. Per uno studioso della natura è sempre molto utile vedere l'origine delle cose, e lo è tanto

più per me, il quale pur troppo non ebbi occasione di studiare il giure.

Ora io trovo nel *Corpus juris civilis*: « Ne quis messium, vindemiarumque tempore adversarium coget ad iudicium venire, oratione divi Marci exprimitur; quia occupati circa rem rusticam, in forum compellendi non sunt. » Vale a dire che queste ferie sono state stabilite per un riguardo alle parti, non già perchè i giudici dovessero andare in ferie, perchè si presumeva che coloro che volevano convenire in giudizio dovevano essere occupati nella cosa rustica.

Ora quei poveretti, di cui parlava per esempio l'onorevole Nicotera, che aspettano il giudizio, non sono certo impiegati nella cosa rustica, quindi, anche risalendo al rescritto del divo Marco, di Marco Aurelio che ha stabilito le ferie, mi sembra nulla esservi che vi contraddica nel concetto che mi sono permesso testè di accennare. Lo raccomando quindi all'attenzione dell'onorevole guardasigilli che certo si interessa molto più di me a che cessi questo che oserei chiamare scandalo degli arretrati. Dico scandalo, perchè ci fa anche un torto gravissimo presso gli altri popoli civili.

Non vorrei che avvenisse per questi arretrati quello che è avvenuto per altri arretrati riguardo ai quali posso avere qualche competenza, voglio dire gli arretrati delle imposte. Riguardo a questi ultimi, abbiamo trovato modo di farci peggiori di quello che eravamo. È un'abilità che in molti casi abbiamo avuta. Abbiamo avuto, per esempio, negli antichi sistemi di contabilità, l'abilità di far figurare come arretrati le imposte che non erano ancora scadute. L'ultima rata delle imposte del 1875, ad esempio, cogli antichi sistemi, in talune provincie non si pagava o versava che nel 1876. Ebbene, si considerava come arretrato l'ammontare di queste rate non ancora scadute. Ora non vorrei che succedesse lo stesso riguardo agli arretrati dei tribunali. Può darsi che si accenni ad una mole di arretrati per impedire la soppressione di qualche tribunale e dimostrare che gli esistenti bastano appena. Può darsi che dipenda da vizi di procedura, cose che non intendo bene e non posso intendere...

DI SAN DONATO. Anche la circoscrizione giudiziaria vi influisce.

PRESIDENTE. Non interrompa.

SELLA. Tutto questo potrà essere causa di arretrati; si modificherà il sistema, se vorrete, ma intanto mettiamo le cose al muro, stabiliamo che il pubblico funzionario non possa lasciare il servizio, se non quando abbia adempito interamente ai doveri che gli incombono. Questa è la proposta che mi sono permesso di fare, e colla quale credo di

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

non avere scandalizzato nè l'onorevole guardasigilli, nè gli onorevoli colleghi che hanno avuta la bontà di ascoltarmi.

CASTAGNOLA. Poichè il discorso è caduto sul tema degli arretrati dell'amministrazione della giustizia, credo mio dovere di segnalarne taluni anch'io all'onorevole guardasigilli ed alla Camera, dei quali credo che debbano derivarne mali non lievi.

Ieri io non aveva l'onore d'essere presente alla Camera, ma sento che un oratore ha segnalato come la Corte di cassazione di Napoli abbia un arretrato di 9000 processi; e sicuramente io credo che la frase detta dal mio onorevole amico Sella, che si tratta di uno scandalo giudiziario, sia appropriata e non sia menomamente azzardata.

Ma vi è anche un'altra Corte di cassazione, nella quale sono numerosi gli arretrati. Io non so se anche in questa i medesimi ascendano a 9000; ma io posso assicurare la Camera che presso la Corte di cassazione di Torino, vi sono dei ricorsi i quali vi giacciono da oltre 7 anni (mantengo la parola) e che aspettano ancora una decisione; che non si spediscono quasi presso quella Corte altri processi senonchè quelli che sono dichiarati d'urgenza, talchè se una causa non incontra questa dichiarazione, io non mi so quando sarà spedita.

Come sa la Camera, il ricorso alla Cassazione non sospende il corso della causa, l'esecuzione della sentenza. Passano quindi dei lustri, 7 e 8 anni ed il ricorso in Cassazione non viene in relazione; frattanto nascono dei nuovi rapporti giuridici tra le parti, le medesime vanno avanti negli atti esecutivi, frattanto un bel giorno perchè una stella amica le sorride, questa causa è chiamata, e la sentenza denunziata vien cassata. Allora tutto l'edificio crolla, i rapporti giuridici creati tra le parti, gli atti d'esecuzione vengono annullati, le cose sono rimesse allo stato in cui erano prima della sentenza annullata. Quali ne siano i danni gravissimi che ne vengono alle parti voi lo immaginate.

Oltre quello del ritardo nell'amministrazione della giustizia, la quale è tra i primi doveri dello Stato, e si esplica in che, non solo la giustizia sia retta, ma che sia anche pronta, v'ha la iattura gravissima degli'interessi privati. Ed io credo che se le cose continuassero su questo piede, sarebbe meglio rinunciare alla istituzione della Cassazione, piuttostochè avere un rimedio che, ammanito in questa guisa, è cento volte peggiore del male.

Perlocchè io credo che l'onorevole guardasigilli, che al pari di tutti noi, ed anzi più di noi, per ragione del suo ufficio, è penetrato di questo male gravissimo, vorrà portare tutta la sua energia nello apprestare il rimedio.

Questo rimedio io non mi farò adesso ad improvvisarlo, bisogna studiarlo; sono contento frattanto di richiamare anch'io l'attenzione della Camera su questo gravissimo inconveniente. Ma frattanto onde esprimere in proposito qualche concetto, io mi permetto di osservare all'onorevole guardasigilli, che non tutti i colleghi giudiziari, per quanto io mi sappia (e qui non parlo delle sole Corti di cassazione, ma parlo in genere di tutti i tribunali e Corti), che non tutti i colleghi giudiziari sono ugualmente affollati di lavoro; vi sono anzi parecchie Corti e molti tribunali, nei quali si langue in un placido ozio.

Dunque, senza venire al rimedio radicale, al quale accennava l'onorevole mio amico personale San Donato testè, della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, perchè questa è una materia irta di difficoltà, talchè io credo che ci vorrà molto e molto tempo prima che possa venire sanzionata in un progetto di legge, io vorrei pregare l'onorevole guardasigilli a riflettere se, mentre si studia questo progetto radicale della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, non sia il caso di venire ad un temperamento provvisorio, quale sarebbe quello di ingrandire e relativamente diminuire, in via provvisoria, le circoscrizioni giudiziarie, e mi spiego con un esempio.

Non credo che la Corte di cassazione di Palermo e quella di Firenze abbiano ugualmente un cumulo di affari arretrati. E quindi perchè non si potrebbe assegnare, per esempio, le Calabrie alla Corte di Palermo e alcune provincie dell'Emilia a quella di Firenze, onde far sì che l'amministrazione della giustizia proceda spedita, senza che per questo occorra un nuovo onere alle finanze? Si potrebbero anche aggiungere dei membri ai Collegi oppressi dal lavoro togliendoli a quei Collegi in cui non vi ha questo affollamento di cause.

Questi sono i mezzi che ovvii si presentano alla mente quando si vuole cercare di rimediare a questo inconveniente gravissimo senza aumentare gli oneri delle finanze.

Ma se poi fosse anche necessario, io credo che non bisogna peritarsi ad aumentare di quel tanto che occorra la pianta organica dei giudicanti. Io prego la Camera di riflettere che si tratta di un dovere che è principalissimo per lo Stato, e che non bisogna indietreggiare davanti alla spesa quando si tratta di questo dovere.

Si esamini pure la proposta fatta dal mio amico Sella e tutte le altre da me suggerite prima di addivenire all'aumento di personale dell'organico giudiziario. Ma se questo è reso necessario, ben fatti i conti, si vedrà che forse non si tratterà neppure di un aumento di spesa per le finanze, perchè io credo che l'amministrazione della giustizia si retri-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GENNAIO 1875

buisce da sè, perchè i diritti di registro e di bollo e quelli di cancelleria al giorno d'oggi sono elevati talmente che credo che somministrano allo Stato il rimborso di quella spesa che costerebbe l'aumento di quei magistrati addetti a quei Collegi nei quali vi è maggior bisogno di speditezza.

Queste sono le considerazioni che sottopongo alla Camera e sulle quali pregherei l'onorevole guardasigilli a voler esprimere le sue risoluzioni.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe esaurire quest'argomento.

Voci. No! no! Domani!

PRESIDENTE. Allora avverto la Camera che gli onorevoli Mancini e Peruzzi hanno presentato un progetto di legge, che verrà trasmesso agli uffizi.

Domani al tocco seduta pubblica.

La seduta è levata alle ore 6 1/4 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1875;
- 3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa per il 1875, del Ministero di agricoltura e commercio;
- 4° Discussione del progetto di legge per assegnamento di indennità di trasferta agli ispettori scolastici;
- 5° Discussione dello stato di prima previsione della spesa per il 1875, del Ministero della istruzione pubblica.